L' UOMO

CONDOTTO ALLA FEDE

COL MEZZO

DELLA RAGIONE

DI AUGUSTO DE GONNER

TRATTO IN VOLGARE

DAL P. ODESCALCHI

IMOLA

Dalla Tipografia Galeati
A spese della Società de' Calobibliofili.
1830.

PROEMIO

Alla scuola delle disavventure è dove l' uomo incomincia a conoscere tutto il prezzo della Religione. Nella amarezza delle afflizioni, da cui venne inondato il mio cuore in alcuni casi, al cessare del secolo diciottesimo, è stato quando ho fortemente sentito il bisogno di fortificare la mia fede sopra de' principj santissimi . . . . . . Ah! (ho io detto allora a me stesso) se la dottrina dell' Evangelo è realmente riposta sopra la divina parola, qual sorte felice è quella del fedele cristiano, completamente convinto di sua verità! Qual felicità e qual gloria per lui l' avere in Gesù Cristo un mallevadore infallibile della sua fede, un Dio per redentore, per modello, e per guida, per consolatore in questo mondo, e per rimuneratore nella Eternità!

Se l' uomo solleva l' anima sua ed il suo pensiero fino al cielo, vi discopre quest' essere supremo, il quale fa pompa di sua

Onnipotenza, per preparar colassù la felicità a' suoi fedeli servitori. Ne' patimenti medesimi qual piacere é per l' uomo il poterli unire a quelli del suo divino Salvatore, acquistare in essi un novello titolo alla porzione della eterna sua felicità! Qual gioja nello scoprire in ciascun sacrificio, che fa per l' adempimento de' suoi doveri, un nuovo titolo a conquistare ed abbellire la sua celeste corona!

Ho io dunque presi ad esaminar i principj del Cristianesimo con tutto quell' impegno, che richiedeva un fine così grande; con tutto quel candore, che è proprio del mio carattere; e in principal modo con quella costante e severa meditazione, qual conviene ad un uomo, cui lo studio delle matematiche avea fatto abito a non arrendersi che alla evidenza. Giunto finalmente alla più chiara persuasione, ho io gridato a me stesso: Oh gloria! oh felicità! Nell' essere onnipossente io adoro un tenero Padre. Sì, io sono suo figlio, e ciascun uomo è mio fratello.

Mi vengon meno le parole a ben spiegare la soddisfazione e i sentimenti che nacquero nel mio cuore, allorquando vidi cogli occhi della fede le sublimi verità di questa religione, degna di anime grandi e

di cuori generosi ; di questa religione così tenera, che in ogni uomo ci offre un fratello, un compagno alla conquista ed al godimento della eterna felicità .

Vinto da queste persuasioni e dal più vivo desiderio di spargere in tutte le anime le consolazioni e la felicità, che avevo provata in me medesimo ; ho riprese le mie meditazioni intorno i principj di nostra credenza; e di queste ne ho formato come un quadro di prove, delle quali il titolo l' Uomo condotto alla Fede per mezzo della ragione *mi è sembrato offrirne esattamente l' ottimo fine .*

Un' opera di tal fatta , scritta da un vecchio militare abbisognava dell' esame di un illuminato ecclesiastico : ho dimandata la opinione di molti , e da tutti sono stato incoraggiato a pubblicarla , dandomi tutti speranza che questa mia opera potrebbe essere di giovamento alla propagazione de' principj fondamentali della sana morale e della vera felicità di tutti gli uomini . Ah! possa questa mia speranza avere il suo compimento, ed addolcire così l' amarezza di que' sospiri , che bene spesso sfuggono dal mio cuore , allorchè penso al gran numero di coloro che , vinti ed acciecati dalla ribellione delle passioni , trasci-

nati e confermati nell' errore da una inconcepibile indifferenza, e dalla trascuraggine di ricercare la verità, si separano dalla grande famiglia, sprezzano quella eterna corona, per la quale siamo stati tutti creati, e deliberatamente si slanciano nell' abisso.

La utilità e la grandezza della Religione Cristiana mi hanno fatto conghietturar da principio la divinità della sua instituzione; e questa conghiettura si è ben presto cangiata in certezza dall' esame delle prove di questa medesima divina instituzione.

PREFAZIONE

Ponendo mente agli sconvolgimenti di una rivoluzione, i di cui eccessi hanno gettate a terra tutte le idee morali, ed hanno scosso tutti i principj della società, l' amico dell' ordine e della verità, colpito dal vedere la virtù vittima bene spesso de' suoi doveri, e sacrificata dal delitto trionfante, trova in questo spettacolo la prova la più luminosa della necessaria esistenza di un' altra vita, ove la eterna giustizia possa avere il suo compiuto trionfo.

Quest' uomo amico dell' ordine e della verità, trascinato da un sentimento che lo solleva fino al centro di questa grande associazione delle intelligenze, delle quali Dio è il supremo Monarca, ci osserva que' giusti i quali hanno già conquistato il godimento della eterna felicità; gli vede stendere la mano a' loro fratelli, i quali ancora in questo basso mondo si studiano e si affaticano per rendersene degni.

Egli è là in quel centro di questa grande associazione, che quest' uomo riunendo in un sol punto di vista le due parti della esistenza dell' uomo

(quella , cioè , in questo mondo , e quella nell' altro) sente quanto la vita umana dev' esser misera per l' incredulo , che non cerca che terreni godimenti . Ma all' opposto sente quale grandezza acquista la vita di un Cristiano , il quale non trova che doveri a compiere , perchè non vede che una prova decisiva da cui deve intervenirne una eternità di ricompense o di punizioni .

Egli è sempre da questo punto elevato che quest' uomo discopre ; ed impara ad ammirare il glorioso destino dell' uomo ; di questa nobile creatura, la di cui anima, schiava degli organi corporei, diviene come il nodo centrale dell' universo , ed interprete degli omaggi che deve al suo autore . Ma quale inesprimibile ingrandimento acquista questo quadro della natura per l' intervento del Verbo incarnato ! Ah ! è allora che la creazione , compiuta e sviluppata fino all' infinito, si trova unita al creatore di una maniera veramente degna della sua illimitata potenza .

Come esprimere la impressione che deve provar l' uomo , il quale si è convinto di queste sublimi verità , allorquando ode proclamare dalla tromba filosofica , e ripetere in tutte le file della società quest' assurda sentenza del sedicente secolo illuminato: Vi ha di bisogno di una religione pel popolo ? *Sarebbe egli tentato di non arrestarsi che al ridicolo, che presenta questa sentenza, quando l' ascolta dalla bocca del popolo, come da quella de' pretesi filosofi , se la perfida intenzione di questi autori (disgraziatamente coronati da' più infelici*

successi) non si svelasse completamente alla più piccola riflessione. Più vi si medita, e più uno si convince che una tale sentenza non ha veracemente altro senso che questo. " La religione null' altro " è che un' impostura; il suo inferno un vano ti- " more, le sue ricompense illusioni; ma questa im- " postura, queste chimere sono necessarie per con- " tenere il popolo, e porre un freno alle sue pas- " sioni. ", Io dimando al filosofo: qual' è l' uomo del popolo, il quale sia così stupido per non riflettter mai sopra questa sentenza, che sente ogni giorno ripetere da' sapienti del secolo; e di non fare sopra un punto che lo risguarda così da vicino questo chiaro ragionamento. " Vi ha di bisogno, di- " rà egli, di una religione pel popolo; dunque la " religione non è che una impostura inventata per " incatenare il popolo; dunque nulla vi ha a te- " mere, nulla a sperare da questa religione, che " null' altro è che una favola; dunque bisognereb- " be essere assai stolido per sacrificare a questa " religione il più piccolo piacere e il più piccolo " vantaggio ". Così questa massima distrugge il freno della religione anche pel popolo. Ma le passioni de' filosofi e de' grandi del secolo sono elleno adunque meno vive e meno difficili a contenersi, che quelle del popolo? Non hanno elleno bisogno di freno della religione? Nel conflitto fra il dovere e la passione, la legge civile e qualche volta ancora l' onore potrà, per vero dire, arrestare il braccio e prevenire il delitto pubblico; ma senza la religione chi potrà regolare il cuore, e stirpare

fino dalla radice il male, e prevenire il delitto segreto? Quì la filosofia non offre alcun sostegno; Voltaire medesimo ne conviene. La religione adunque è di un' alta utilità morale pel filosofo e per l' uomo di mondo, come pel popolo. Qual presunzione non offre egli mai questa utilità medesima in favore della fede! E che! il supremo legislatore avrebbe dimenticata una molla così essenziale alla morale perfezione della sua opera! La prudenza umana sarebbe stata più prevvegente, o più efficace che la sapienza divina! Finalmente l' errore sarebbe da preferirsi alla verità! No: poichè una religiosa credenza è così necessaria all' ordine ed alla generale felicità, concluderò francamente che l' oggetto di questa credenza si disparte da Dio medesimo; ed in luogo di dire col filosofista (1) " Vi " ha di bisogno di una religione pel popolo ,, *dirò* " *col vero filosofo* ,, Vi ha di bisogno di una religione per la perfezione dell' ordine morale. *Dunque vi ha una religione vera e divina; e la intima credenza di questa religione, essendo egualmente necessaria per sottomettere e regolare il cuore e lo*

(1) Io mi prevalgo di questa parola *filosofista* per distinguere il vero sapiente, il vero filosofo, in una parola, il Cristiano illuminato da' pretesi spiriti forti, le passioni de' quali e l' orgoglio hanno ristretta l' anima, intorbidati i lumi naturali, e perduta la ragione, ed hanno usurpato il nome di filosofo, per dare una maggiore autorità a' loro funesti errori.

spirito di tutti gli uomini, ella forma il principio, sul quale riposa l' ordine ed il bene generale. Allorchè adunque l' orgoglio, collegato con tutte le passioni si sforza di abbattere questo principio del bene sociale, è debito di ciascuno de' membri della società di accorrere e di fare ogni sforzo, per mantenerlo nella sua integrità. Tale è il motivo che mi ha determinato, ed il fine che mi sono proposto in questo scritto: " Ciascun cristiano è soldato, " dice Tertuliano, allorchè si tratta di difendere " i vantaggi della religione ".

Io spesso mi sono maravigliato, che fra gl' increduli, che leggono le opere degli Apologisti della Religione Cristiana, non ve ne abbia un gran numero che rimangano pienamente convinti da argomenti così decisivi. Meditando su queste ho creduto in parte di conoscere la causa di un così scarso successo nella condotta tenuta dalla maggior parte degli Apologisti. Le numerose prove ch' essi accumulano sopra un soggetto medesimo non essendo tutte egualmente forti nè distribuite progressivamente secondo il loro grado di forza, il loro gran numero medesimo sembrami più nocevole, che utile all' effetto di queste prove divise; perchè l' incredulo il quale abbia forse trovato un primo argomento vittorioso, si persuade naturalmente, che l' autore non lo giudica affatto tale, allorchè esso vede questo argomento seguito da una folla di altre prove meno decisive: allora le objezioni si sollevano contro quelle, che non sono affatto decisive, e l' effetto totale n' è indebolito. Da un' altra

parte vedendo gli Apologisti, i quali pongono tanta cura alla soluzione delle difficoltà particolari, che l' incredulità solleva bene spesso contro il Cristianesimo, io ho detto a me medesimo. Egli è adunque necessario innanzi d' abbracciare una credenza religiosa d' avere esaminate, e schiarite tutte le difficoltà, che potrebbero opporglisi? Ma se la cosa fosse così, quale sarebbe frattanto la regola di nostra condotta? Ma non diverrebbe allora assolutamente impossibile agli uomini d' adottare ragionevolmente alcuna Religione, poichè lo stesso piccolo numero di coloro, i quali sarebbero capaci d' un simile esame, non sarebbero giammai sicuri d' avere esaurite tutte le objezioni, e che sarebbe sempre possibile di opporlene delle nuove più o meno plausibili? Da ciò si può conchiudere con certezza, che non è affatto col mezzo della soluzione di tutte le difficoltà, che Dio vuol condurre gli uomini alla cognizione della sua legge, poichè egli non vuol condurli per una strada impraticabile. Gli Apologisti della religione, i quali si sono principalmente occupati a risolvere le objezioni particolari, si sono presi a questo riguardo delle cure quasi inutili, e forse dannose; poichè queste cure medesime potevano persuadere agli increduli, che la sommissione alla fede è dipendente dalla soluzione di queste objezioni prese partitamente.

Penetrato vivamente da queste riflessioni ho creduto, che un metodo di prove, esente da questi due inconvenienti, potrebbe essere di qualche utilità, ed ho cercato di secondare la idea che aveva concepi-

ta. Io cerco da principio di tracciare il disegno, e l'urto naturale della ragione, e delle passioni dell'uomo, al momento in cui comincia a riflettere sopra lui medesimo e allorquando forzato d'avanzare nella carriera della vita, egli volge uno sguardo inquieto intorno a se medesimo, e si sforza di conoscere il fine, al quale egli deve mirare; la strada, ch'egli deve percorrere; la condotta, ch'egli deve tenere; e i doveri, ai quali egli deve sottomettersi. Partendo allora da principj incontrastabili, e procedendo da conseguenze in conseguenze, egli è ben presto forzato a riconoscere, che la divinità della rivelazione Cristiana si dimostra alla ragione, come si fa sentire al cuore; egli arriva finalmente, intorno alla verità di questa religione, al più alto grado di morale certezza della quale sia capace la umana natura; allora non più dubbj, non più incertezze. Io non mi arresto affatto a risolvere le difficoltà particolari, io le respingo tutte in massa con questo semplice ragionamento: La verità della Religione Cristiana è provata fino alla certezza, ora tutte le difficoltà che le si vogliono opporre riducendosi alla difficoltà di concepire, rientrano nell'ordine delle incertezze. Elleno adunque sono insufficienti ad indebolire la verità di questa religione; poichè non si può giammai attaccare il certo coll'incerto.

Questo metodo mi permette di restringere in poche pagine il seguito de' miei ragionamenti, e la mia opera sarà propria per un gran numero di lettori. Ma malgrado la rapidità di questo esposto

l' uomo, il quale non abbia ancora un sistema ben fondato della Religione, e cerchi di buona fede d' illuminarsi, vi trova dei motivi di credenza egualmente convincenti per lo spirito, che soddisfacenti pel cuore; e il cristiano di già persuaso della sua Religione, ma che i sofismi della empietà, lo sforzo delle passioni, e la leggerezza connaturale all' uomo avessero potuto turbare, ed inquietare, troverà in questo quadro medesimo di che tranquillare, e confermar la sua fede.

Ma qualunque sia la brevità di questo esposto vi sono delle circostanze nelle quali sarebbe ancor troppo esteso per poterlo nella pratica impiegare utilmente a far sentire tutta la forza delle prove della Religione Cristiana. Si tratta forse a cagion d' esempio nella conversazione o in una corrispondenza scritta di combattere l' incredulità, e di convincere un' incredulo, il quale dubiti di buona fede, ma che d' altronde sia capace di ragionamento? Fa d' uopo rammentarsi, che le prove della religione formano una catena, la quale non ha effetto, che nel suo insieme; e per potere abbracciare questo insieme è necessario d' adottare una forma di discussione metodica, e talmente ristretta, che non si diparta giammai dal suo fine, e non apra così alcuna strada a quelle eterne divagazioni sola risorsa della incredulità. Io cercherò d' indicare alla fine di questo quadro la condotta che vorrei seguire, come la più favorevole in simile circostanza. La speranza d' esser utile, ecco il fine, che mi sono proposto. Ho creduto adun-

que potere attingere a quelle fonti dalle quali sperava poter trovare qualche cosa di favorevole a questa mia idea. Ho bene spesso preso dei pensieri, e qualche volta degli squarci intieri tratti da varj autori conosciuti; e se ho creduto doverli citare ciò è stato in qualche guisa affine d'invitare il lettore a profittare delle opere che indicavo. Così non mi sono fatta una legge, di riportare le loro proprie espressioni.

Percorrendo questo piccolo quadro è necessaria cosa il rammentarsi, che questo non è che una catena di prove, un ristretto di riflessioni sopra ciascuna delle quali è necessario di arrestarsi un poco per intenderne lo sviluppo, e la forza (può darsi ancora, che una seconda lettura fosse più utile della prima). Io confesso che non so concepire, qual cosa potrebbesi opporre, che avesse un qualche fondamento; ed oso vantarmi, che egli è atto a portare la convinzione nell' anima di ciascun uomo sensato, e di buona fede. Del resto io convengo, che è Dio solo quegli, che rischiara lo spirito, e tocca il cuore, senza del quale l' uomo non fa sentire, che dei suoni vani, e delle vane parole: Possa egli gradire, e benedire i miei sforzi, questo Dio, che prepara l' anima a ricevere, e a gustare la verità. Avendo creato lo spirito e il cuore dell' uomo, era ben necessario nell' ordine che egli dominasse su l' uno come su l' altro. Egli ha dunque prescritto all' uomo ciò che doveva credere, come ancora, ciò che dovea fare. Cercate, ha detto Cristo, e troverete; dimandate, ed otterrete. Ec-

co per lo spirito, e per il cuore (nella ricerca dei principj della Fede, sola base solida della vera morale) il fine dei doveri, ed il mezzo infallibile per giungervi.

L' UOMO
GUIDATO ALLA FEDE
PER MEZZO DELLA RAGIONE
OVVERO
QUADRO DI PROVE
DELLA RELIGIONE CRISTIANA

L' intima persuasione della esistenza di un Dio Creatore, penetra nel cuore dell' uomo tostochè egli è atto ad ammirare le meraviglie della natura, e di riflettere intorno ai sentimenti d' ammirazione, ch' esse gl' ispirano. Finchè il suo cuore è semplice, e puro, egli trova in lui medesimo una disposizione pienamente santa, alla quale è conforme ciò che sente dire della religione, e la sua anima secondo l' espressione di Tertulliano è naturalmente cristiana.

Ma al momento nel quale tutte le passioni si sviluppano nel suo seno, nel mezzo alle tempeste, ch' esse vi sollevano, i loro gridi tumultuosi lo sforzano ad abbattere la voce della coscienza, e della educazione. Da una parte questa voce severa gli mostra una strada difficile, nella quale ciascun passo deve essere una penosa vittoria sopra se medesimo. Dall' altra tutte le passioni lo chia-

mano con una voce piena di seduzioni, e l' invitano a seguirle in una carriera, ch' esse gli mostrano smaltata tutta di fiori. Esse adottano il linguaggio dei sofisti loro ardenti ausiliarj per un fatale abuso di termini unendo alla parola *natura* non so qual vaga idea, ch' esse passioni applicano ora all' opera del Creatore, ed ora al Creatore medesimo: " Noi siamo figlie della natura, esse " gridano; la natura medesima ci ha collocate nel " tuo cuore; tu non puoi adunque resistere a noi " senza sollevarti contro la mano di colui, che " creandoti ci ha associato al tuo essere. Tu seconderai tanto più perfettamente lo scopo della " tua creazione, quanto tu meno farai resistenza " alle inclinazioni, che la Natura ti ha date (1). " Abbandonati adunque senza riserva a tutte le " tue inclinazioni, e lascia allo stupido volgare " questi pretesi meriti; i quali consistono in re" sistere a noi, e in domarci, e che in fatto non " sono che colpevoli ribellioni innalzate a virtù " dal solo pregiudizio ".

(1) *I vizj i più abominevoli, dice Massillon, non sono per gli empj che innocenti inclinazioni, che la natura ci trasmette, e che la natura giustifica. I desiderj i più abominevoli, tostochè il lor cuore corrotto gli ha formati, non abbisognano d' altro per essere legittimi. Le passioni, che ciascuno trova in se, sono per essi la sola regola infallibile ed immutabile, che la natura ha lasciato agli uomini.* Pensieri di Massillon.

A questi vani sofismi la ragione risponde: La mano stessa creatrice che ha posto nel cuore dell' uomo il germe delle passioni, vi ha egualmente stabilito il tribunale di questa severa coscienza, così spesso in opposizione con queste medesime passioni. Da questo conflitto quasi continuo della coscienza colle passioni, nasce naturalmente la idea dei doveri imposti dal Creatore, dei sacrifizj da fare ad una legge morale; e l'idea di questa legge conduce finalmente a quella delle ricompense da meritare e delle punizioni da scansare.

Non vi ha forse uomo bene organizzato, che sia pervenuto alla età di venti anni, senza avere più, o meno distintamente concepito questo seguito d'idee così proprie a far nascere in lui le seguenti riflessioni. Qual partito prenderò io fra la mia coscienza, e le mie passioni? Se queste non m' ingannano, tutti questi pretesi doveri, che gli uomini, e la mia propria coscienza vorrebbero impormi, non sono che belle chimere; e se di buon grado fo loro sacrifizio di qualche mia inclinazione, io non farò che rendermi colpevole verso la natura e non sarò al più, che un imbecille. Ma se esiste un Dio, come io non posso dubitarne, se tanti uomini illuminati fan professione di crederlo, se questo Dio creando l'uomo gli ha data un'anima immortale, e gli ha prodigato i suoi beneficj, se egli ha compiuta la misura de' suoi beneficj nella redenzione del genere umano degradato per la ribellione, se per eccesso di bontà ci dimanda tutto il nostro amore, se ci ordina di se-

guire quelle leggi che nella sua sapienza ci ha tracciate egli medesimo, leggi le quali non hanno per fine, che la vera nostra felicità, e che sono per conseguenza ancora pegni novelli della sua bontà; se finalmente ha promesso delle ricompense immortali, e degne della sua grandezza a coloro, i quali fedelmente seguirebbero le sue leggi; ed ha minacciato del suo eterno sdegno coloro, che ricusassero di sottomettervisi; qual mostro d'ingratitudine sarei io mai in non riconoscere tanta bontà? in quale abisso spaventevole mi precipiterei io mai seguendo ciecamente la voce delle mie passioni, e della incertezza? quali sforzi non dovrei io far mai per istruirmi della verità? Tutte le nostre azioni, dice Pascal (1), tutti i nostri pensieri debbono prendere delle strade differenti, secondochè vi saranno, o nò dei beni eterni a sperare: chè non è possibile di fare un cammino con senno, e giudizio, che regolandolo col mezzo della vista di questo punto principale. Così il primo nostro interesse, e il nostro primo dovere è d'istruirci sopra questo soggetto, dal quale dipende tutta la nostra condotta. Quanti increduli credono aver fatto dei grandi sforzi per istruirsi, allorchè hanno date poche ore alla lettura della Scrittura santa, o hanno interrogato alcun ecclesiastico intorno qualche punto della fede! Ma in verità que-

(1) Il seguito delle riflessioni seguenti intorno la inconcepibile indifferenza degl' increduli è quasi letteralmente estratto dai pensieri di Pascal.

sta negligenza non è ragionevole. Non trattasi qui del vantaggio leggero di alcune persone straniere; trattasi di noi medesimi, e del nostro tutto.

Ma per coloro, che passano i loro giorni senza pensare all' ultimo fin della vita, e che per questa sola ragione, ch' essi cioè non trovano in loro medesimi lumi atti a persuaderli, trascurano di cercarne altrove, e di esaminare a fondo, se l' opinione, che questa vita debba essere seguita da una eternità felice, o infelice, è del numero di quelle, che il popolo riceve per una credula semplicità, o di quelle, che quantunque oscure, hanno nulladimeno un principio saldissimo. La loro negligenza in una materia, nella quale trattasi di loro medesimi e delle loro eternità, mi stordisce, e mi spaventa. È per me un fenomeno contro natura. Fra loro e il nulla, o l' inferno (perchè il Cielo non è quasi a sperare per coloro, che dubitano, se la loro anima sia immortale), non vi ha che la vita, che è la cosa del mondo la più fragile. È invano ch' essi allontanano il loro pensiero da questa eternità che gli attende, come se non pensandovi affatto potessero annientarla. Ella sussiste malgrado loro, ella s' avanza, e la morte, che deve aprirla, gli metterà infallibilmente fra poco nella orribile necessità d' essere eternamente infelici, o annientati.

Ecco un dubbio d' una terribile conseguenza. È certamente un gran male quello d' essere in questo dubbio, ed è un dovere indispensabile di cercare d' uscirne. Così colui, che dubita, e non cer-

ca la verità, è insieme colpevole, e disgraziato. Che se egli sia con ciò tranquillo, e soddisfatto, e ne faccia professione, e in ultimo di questo stato medesimo ne torni il fine della sua gioja e della sua vanità, non vi sono parole bastanti per qualificare una simile inconseguenza, ed è un vero sconvolgimento della natura.

Questo riposo in una così terribile ignoranza è una cosa inconcepibile, di cui coloro, che vi consumano la vita, possano sentire la irragionevolezza meditando su cio che si passa in loro medesimi a questo riguardo.

Ecco senza dubbio come essi ragionano: " Io " non so chi mi ha posto al mondo, non so che " sia questo mondo, non so che sia io medesimo; " io sono in una crudele ignoranza sopra tutte " queste cose. Io non so cosa sia il mio corpo, " i miei sensi, la mia anima, e questa parte di " me medesimo che pensa ciò che dico, e che fa " meditazione su tutte le cose, e sopra sè mede- " sima non si conosce più che tutto il resto. Io " veggo questi terribili spazj dell' universo, che " mi racchiude; e io mi trovo attaccato a un pun- " to di questa vasta estensione, senza sapere per- " chè io sia piuttosto situato in questo luogo, che " in tutt' altro; nè perchè questo poco di tempo, " che mi è dato a vivere, mi sia assegnato a que- " sto punto, piuttosto che a tutt' altro di tutta " la eternità che mi ha preceduto, e di tutta " quella che mi segue. Io non veggo da tutte le " parti che delle infinità, che m' inghiottono co-

" me un atomo, e come un'ombra, che non dura
" che un istante. Tuttociò che io conosco è, che
" debbo ben presto morire; ma ciò che conosco
" meno si è questa morte medesima, la quale io
" non saprei scansare. Come io non so da dove
" vengo, così io non so dove vado; e so soltan-
" to, che uscendo da questo mondo io cado per
" sempre o nel nulla, o nelle mani di un Dio ir-
" ritato: ma ignoro quale di queste due condizio-
" ni io debba avere eternamente in porzione,,.

" Ecco il mio stato pieno di miserie, di debo-
" lezza, e d'oscurità .... e da tuttociò io
" concludo, che debbo passare tutti i giorni del-
" la mia vita senza pensare a ciò che debba ac-
" cadere, che non ho che a seguire le mie incli-
" nazioni senza riflessione, e senza inquietudine,
" facendo tuttociò che bisogna per cadere nella e-
" terna infelicità nel caso, che ciò che me n'è
" stato detto sia vero. Forse potrei trovare qual-
" che schiarimento nelle mie dubbiezze: ma io non
" voglio prendermene fastidio, nè fare un passo
" per cercarlo; e disprezzando coloro, che si af-
" faticano di questa cura, io voglio andare a ten-
" tare un così grande avvenimento, senza previ-
" denza, e senza timore, e voglio lasciarmi con-
" durre mollemente alla morte nella incertezza del-
" la eternità della mia futura condizione,,.

Questa strana non curanza per le cose le più terribili in un'anima cauta su tutto il resto è, giova il ripeterlo, una cosa inconcepibile. È una specie d'incantesimo incomprensibile, un assopi-

mento soprannaturale. Un uomo in un carcere ignorando, se la sua condanna è pronunziata, non avendo più che un'ora per intenderlo, ed essendo bastante quest' ora, se sa che sia pronunziata, per farla rivocare, egli è contro natura, che questo uomo impieghi quest'ora non a istruirsi, se questa condanna è data, ma a sollazzarsi, e a divertirsi. Questo è lo stato, nel quale si trovano questi increduli non curanti; con questa differenza, che i mali dai quali sono essi minacciati sono ben altra cosa, che la perdita della vita, e il passeggero supplizio, che si attenderebbe questo prigioniero.

Frattanto essi corrono senza pensiero in questo precipizio dopo aver posta dinanzi agli occhi una benda per non vedere, e si ridono di quelli, che loro ne danno avvertimento (1).

Terribile sconvolgimento nella natura dell' uomo! Cecità tanto più terribile, quanto essa è volontaria! spaventosa, e colpevole indifferenza sopra un soggetto così essenziale! No: voi non sarete la mia parte; io impiegherò tutte le mie cure, e tutti i miei sforzi per assicurarmi della ve-

(1) *Questo strano sconvolgimento, del quale tanti offrono l'esempio, viene esso stesso a conferma delle prove della Religione Cristiana; poichè ella è impossibile cosa l' intenderlo, senza ammettere questa degradazione originale, la quale è uno dei dogmi fondamentali, e caratteristici di questa Religione.*

rità in una materia nella quale trattasi di tutto per me; io mi ritirerò nell' interno del mio proprio cuore; io scaccerò da questo santuario tutte le illusioni dell' orgoglio, e della sensualità sole sorgenti di tutte le passioni, e così spogliato da ogni pregiudizio interrogherò la mia coscienza colla lealtà la più imparziale, ed ascolterò la sua voce coll' attenzione la più severa.

" Oh! s' egli è vero, griderò con Fenelon, s' egli è vero che v' è al dissopra dell' uomo qualche essere più possente, e migliore di lui dal quale esso dipende, io scongiuro quest' essere per la sua bontà d' impiegare la sua onnipotenza a soccorrermi; esso vede il mio desiderio sincero, la diffidenza di me medesimo, ed il mio ricorso a lui. Oh! Essere infinitamente perfetto, se egli è vero, che vi siate, e che intendiate i desiderj del mio cuore, mostratevi a me, sollevate il velo, che ricuopre la vostra faccia, preservatemi dal pericolo d' ignorarvi, di errare lungi da voi, e cercandovi di perdermi ne' miei vani pensieri. Oh verità! Oh bontà suprema! Oh sapienza! S' egli è vero, che voi siate tuttociò, che di voi si dice, e che voi mi abbiate fatto per voi, non soffrite, che io sia a me, e che voi non possediate la vostra opera; apritemi gli occhi, mostratevi alla vostra creatura ,,.

Io mi veggo in questo Mondo nel mezzo di una immensa quantità d' esseri diversi, che tutti esistono secondo le proprietà della loro rispettiva natura. Io medesimo esisto, io ho il sentimento del-

la mia esistenza, o la facoltà di riflettere sopra la mia propria natura, e sopra tuttociò che mi circonda. Ma egli è evidente, che questo *Io*, e generalmente tuttociò ch' è, esiste, o per se medesimo o per una causa qualunque, della quale egli non è che l' effetto. Questa causa ancora, s' essa non esiste per se medesima, non è che l' effetto di una causa anteriore. Rimontando così dall' effetto alla causa, finalmente si perverrà necessariamente a una causa primitiva, la quale, non tenendo la sua esistenza d' alcuna causa anteriore (senza ch' essa non sarebbe più la primitiva), esiste evidentemente per se medesima. Posto ch' essa esiste per se medesima, essa è dunque nella sua propria natura il principio medesimo della esistenza; essa è dunque il principio di tutti gli esseri esistenti, o possibili. Essa è dunque l' essere per eccellenza. Essa è eterna. Ed infatti siccome non ha l' essere che da se medesima, il supporle un principio sarebbe ammettere che all' epoca del suo principio, nel quale essa non esisteva affatto, abbia pur potuto dar l' essere a se medesima; ciò che è assurdo. Questa causa eterna è evidentemente un essere unico, infinito, e perfetto; poichè essendo un principio di tutti gli esseri possibili, essa gli abbraccia tutti senza eccezione. Essa è dunque infinita, e così unica, senza limiti, ed in conseguenza senza imperfezioni. In una parola questa prima causa è Dio medesimo, del quale così la ragione ce ne dimostra la esistenza. Egli è questo creatore dell' universo, del quale un in-

timo sentimento m' avea di già fatto riconoscere l' opera nelle meraviglie della natura.

Quest' essere perfetto, che ha creato l' universo, essendo infinitamente sapiente ed illuminato non ha potuto operare a caso, e senza un fine degno di lui. Tutte le creature adunque hanno necessariamente un principio pel quale esse sono state fatte, e che, per conseguenza, esisteva prima di loro. Ora innanzi la creazione niuna cosa esisteva, che il creatore; dunque il creatore dev' essere il fine definitivo di tutta la creazione, e il fine al quale l' uomo, e tutti gli esseri creati debbono tendere ciascuno secondo la propria natura.

Io esamino adunque nel mio proprio cuore qual sia la natura dell' uomo, natura secondo la quale l' impiego di tutte le facoltà dee rapportarsi al creatore. Io discuopro in me due sostanze ben distinte: l' una materiale, estesa, divisibile, mobile; l' altra capace d' agire, di pensare, di concepire ad un tempo, e di paragonare più idee, e in conseguenza semplice, indivisibile, ed immateriale (1). Senza concepire che queste due sostanze nulla ab-

(1) *Noi abbiamo, (dice Bonnet nella sua Opera* Recheches sur les preuves du Cristianisme*), il sentimento distinto da più impressioni simultanee, e questo sentimento è sempre uno, e semplice. Come conciliare la semplicità, e la chiarezza di questo sentimento con la estensione, e con la mobilità? Questi due oggetti, che io veggo partitamente, agiscono separatamente sopra due punti del mio*

biano di comune fra loro , io sono forzato a riconoscere ch' esse sono riunite in me in una maniera così intima , che non ne risulta , che un solo , e medesimo individuo , l' *Io* , che ha la conoscenza di questa unione essenziale , che costituisce l' uomo . Un' anima immateriale , e attiva , intel-

Sensorium , *o dove siede la mia anima . Il punto , che riceve l' azione dell' una, non è affatto quello, che riceve l' azione dell' altra, perchè le parti della estensione sono distinte le une dalle altre. L' estensione non può adunque avere il sentimento uno e semplice di due cose distinte . Frattanto io paragono questi due oggetti , e da questa comparazione nasce una terza percezione ancora distinta dalle due altre . Ed è dunque un terzo punto del mio* Sensorium , *il quale è tocco , ed io ho egualmente il sentimento uno e semplice di queste tre impressioni simultanee . Non è dunque affatto l' estensione materiale quella che fa il paragone , perchè il punto ove cadrebbe il confronto sarebbe sempre assai diverso da quello che gli oggetti paragonati unissero ; non ne potrebbe adunque risultare un sentimento unico. Gli oggetti non agiscono sopra l' organo , che per impulso . Due oggetti, i quali s' unissero ad una volta, eccitano adunque ad una volta due differenti impulsi . Un corpo, il quale riceve ad una volta due movimenti differenti, si presta alla impressione di tutti due , e prende un movimento composto , che è così il prodotto di due impulsi senza essere in particolare nè l' uno, nè l' al-*

ligente , e amante unita intimamente a un corpo i di cui organi la mettono in relazione colla natura materiale, ecco l'uomo : la volontà , ecco la molla di tutte le sue facoltà attive: lo spirito, ed il cuore, ecco le due sorgenti di queste facoltà , delle quali può, e deve riportar l'uso al suo autore, come al suo ultimo fine. Se adunque io sono dotato di una intelligenza, e di un cuore è per conoscere il mio creatore , è per amarlo è per conoscere la sua volontà, e le sue leggi, e per seguirle con sommissione , ed amore.

Ma quali sono queste leggi che la volontà del creatore ha imposte all' uomo ? Ove troverò io queste regole de' miei dcveri? Io traveggo da principio, che Dio ha potuto farle a noi conoscere sia per una legge naturale, ed universale scolpita in tutti i cuori, o in altri termini per la voce naturale della coscienza, sia per una particolare, e positiva rivelazione indirizzata da principio a qualche individuo incaricato di annunziarla, e pubblicarla , e rivestito di tutta l'autorità soprannaturale necessaria a provare la divinità di sua missione.

tro di essi. Il chiaro sentimento di queste due impressioni non può adunque derivare da questo movimento. Il sentimento che ho io di me stesso non risiede dunque nella sostanza materiale; dunque la sostanza, che in me, come spirito ha la facoltà di paragonare più impressioni, e di riunirle in un sentimento unico, è una sostanza una, indivisibile, ed immateriale.

Io interrogo gli uomini su quest' oggetto, e li trovo divisi in due classi: gli uni non ammettono, che la legge naturale; gli altri all' opposto sono tutti attaccati ad un metodo qualunque di positiva rivelazione data per conoscere la legge naturale. Io mi rivolgo da principio ai primi, i quali sotto il nome di Deisti si dichiarano i veri figli della filosofia. Se la legge naturale è la sola guida dell' uomo, essa dev' essere universalmente scolpita in tutti i cuori con caratteri ben distinti, perchè se ne possan conoscere facilmente tutti i precetti. Essa deve abbracciare esattamente in tutti i loro particolari tutti i rapporti dell' uomo col suo Dio, e co' suoi simili: e frattanto io veggo i filosofi, i quali non vogliono per guida, che la legge naturale, divisi da opinioni differenti, e bene spesso contraddittorie. Non s' accordano nemmeno fra loro intorno ai principj del loro metodo morale, intorno al bene sovrano (1), intorno al fine dell' uomo, dal che necessariamente derivano tutti i suoi doveri, intorno le sue speranze, in-

(1) Varrone, l' uomo il più sapiente dell' antichità, conta più di duecento opinioni differenti intorno al sovrano bene; ma riducendo gli antichi, e moderni filosofi a due classi generali, quella degli stoici, e quella degli Epicurei, lo Stoico, e l' Epicureo egualmente di buona fede nella circostanza medesima prenderanno delle determinazioni opposte, e diranno tutti due aver seguito la legge naturale.

torno la sua libertà di determinazione, finalmente intorno alle sue relazioni colla divinità. Essi non possono darmi alcuna spiegazione soddisfacente intorno alle misteriose contrarietà che si racchiudono nel cuore dell' uomo; e in questa lotta continua fra la coscienza, e le passioni, se queste rappresentano il grido della coscienza come non essendo che un risultamento del pregiudizio e della educazione. Essi non sanno rispondere solidamente, e non possono mostrarle qual sarà il giudice irrefragabile; mentre la coscienza non può essere ad un tempo e giudice e parte. Finalmente essi non possono risolvere questa importante questione: Dio esige egli dall'uomo un culto particolare? E se ne esige uno, quale è questo culto che ci domanda?

Poichè questa religion naturale è oggetto di tante differenti opinioni, e di metodi bene spesso contraddittorj, e così poco atti a condurre gli uomini, non sarebb' egli almeno probabile, che il Dio della luce, e della verità abbia voluto rischiararla precisarla sanzionarla, e compierla con una rivelazione positiva? Io mi rivolgo adunque a coloro che ammettono la rivelazione per principio di loro religiosa credenza. Io li trovo divisi in più società, le quali hanno ciascuna la loro particolar religione. Innanzi d'entrare nell'esame di queste diverse religioni, osservo, che una rivelazione divina, se esiste, deve portare evidentemente l'impronta della divina sapienza nei differenti tratti, che la caratterizzano; nella elevazione della sua dottrina, nella purezza della sua morale, nella

convenienza dei rapporti, ch' essa stabilisce fra Dio, e la sua creatura; e questa sola considerazione basta per abbreviare le mie ricerche, e per dare da principio l' esclusiva a quelle, le quali non mi presentano la divinità come un solo Dio eterno, e perfetto. Il Maomettismo è in vero più soddisfacente per questa parte; ma una semplice riflessione basta per scuoprire l' impostura del suo fondatore. Maometto sentendo, che una religione istituita dall' uomo dovea rimontare alla origine dei bisogni dell' uomo, e unirsi alla culla del genere umano, Maometto, dico, volle basare la sua sopra quella di Gesù Cristo, e si disse inviato per confermar l' evangelio: dunque egli è un' impostore se l' evangelo è falso, e siccome la sua religione contraddice direttamente l' evangelo, egli è egualmente un' impostore, se l' evangelo è vero. Ma questa religione dell' evangelo muove particolarmente la mia attenzione per il carattere di antichità che la distingue unitamente alla religione Ebraica, la quale non ne è che la preparazione, e per la quale essa rimonta fino al principio del mondo. Essa accattiva la mia ammirazione per la sublimità dei suoi dogmi, e la mia venerazione per la santità de' suoi precetti. Alcun' altra religione non mi dà una idea così elevata della grandezza di Dio, è l' imaginazione nulla può aggiungere a quest' idea, nè nulla può toglierne, senza diminuirne la perfezione. Essa sola svelando all' uomo tutta la sua dignità (1), e tutta la

(1) *Bene spesso si odono gl' increduli accusare la*

sua miseria gli fa conoscere la causa delle contraddizioni maravigliose che rinchiude il suo proprio cuore, la sorgente delle sue sregolate passioni, e i rimedj che gli convengono. Essa reprime il suo orgoglio, e gli fa conoscere, che non è, che il debole rampollo di una razza colpevole,

fede cristiana, gli uni di bassezza, gli altri d' orgoglio: bene spesso rimproverano questa religione di avvilire, e di degradare l' uomo prescrivendogli sempre l' umiltà, e la sommissione de' suoi doni naturali. Bene spesso al contrario tacciano di solo orgoglio la sublimità delle pretensioni, e delle speranze del cristiano. " Come, dicono essi, l' uomo, quest' insetto, che si strascina nella polvere, può egli credere, che l' essere infinito, che Dio abbia potuto abbassarsi fino a lui, e prendere tanto a cuore la sua felicità fino a discendere egli stesso sulla terra per riscattarlo ",? Che gl' increduli s' accordino con loro medesimi: ma non hanno essi giammai fatta riflessione sulla idea unita alla parola religione *? Ogni religione in generale non è che lo stabilimento della relazione conveniente fra Dio, e l' uomo; e in queste relazioni fra l' infinito, e il nulla (s' io posso giovarmi di queste espressioni) da una parte tutto dev' essere grandezza, e gloriosa immensità, dall' altra debolezza, ed umiltà. E qual Religione meglio, che la Religion Cristiana, riempie questo doppio rapporto? Il cristiano riconosce, ch' egli è nulla per se stesso, che nulla può da se medesimo, lo riconosce e ne è umi-*

e degradata; ch' egli nulla può per se medesimo, e che quanto al poco di bene del quale vorrebbe gloriarsi, non ha altro merito che quello di non resistere ad una grazia straordinaria, che lo spinge verso questo bene, e che non vi apporta di proprio, che la imperfezione, che si trova in questo bene medesimo. Ma essa sostiene il suo coraggio, lo consola, ingrandisce la sua anima, scoprendogli tutta la dignità dell' uomo cristiano, quest' allievo della providenza, che dopo d' essere stato preparato in mezzo alle prove di questa vita, e sufficientemente purificato, deve formare durante la eternità la società del creatore dell' universo! Questa nobile creatura ch' essa chiama a

le; ma nel tempo stesso riconosce, che Dio è il fine pel quale è stato creato, e al quale tutto deve riferire, e questo fine diviene il fondamento di tutte le sue speranze, la di cui grandezza non potrebbe giammai essere esaltata, poichè essa si riferisce intieramente alla gloria di Dio: in una parola il cristiano riconosce il suo nulla, e ne è umile, riconosce la grandezza infinita del suo fine, che è Dio stesso, e senza orgoglio, sente la sua dignità, e si sforza a nulla operare, che a questo fine si disconvenga. L' incredulo al contrario nei rapporti, ch' egli vorrebbe fissare fra l' essere supremo, e l' uomo, sminuisce ad un tempo e l' azione della onnipotenza del primo, e l' umile sommissione del secondo; egli toglie alla gloria dell' uno ciò che toglie alla felicità dell' altro.

così alti destini, essa la mette in comunicazione intima da questo Mondo medesimo con il suo Creatore, con il suo Dio, il quale nella immensità del suo amore si è degnato di scendere fino all' uomo per salvarlo, consigliarlo, e offrirgli in lui un modello vivente di tutti i suoi doveri. Ah che deve essere ben felice il cristiano convinto della verità della sua religione! Con qual dolce serenità deve egli avanzarsi nella carriera della vita, la quale altro non è che un breve ingresso al magnifico teatro della felicità, nel quale il suo Dio l' attende per ivi spiegare a suo favore tutta la sua onnipotenza! L' occhio fissato sopra il suo Dio e sopra le sue promesse, egli vede la sua divina providenza attenta sempre a vegliare su di lui, e ad allontanargli tuttociò che potrebb' essere un ostacolo alla sua vera felicità. In ciascheduna delle sue tribolazioni egli vede la mano paterna del suo Salvatore offrirgli essa stessa la coppa dell' amarezza preparata dal suo amore geloso sì, ma ancor generoso: da quell' amore il quale dimanda un abbandono senza riserva; ma che non dimanda alcun sacrificio del quale egli non ne tenga esatto conto per premiarlo al centuplo nella eternità.

Oh possa ella essere veramente l' opera di Dio (1) questa Religione così sublime e così degna di lui, così conforme ai bisogni dell' uomo, e così consolante! Possa ella dissipare fino al più piccolo dubbio intorno alla divinità di sua istituzione!

(1) *La Religione, dice Monsieur de Châteaubriand, è la passione de' grandi cuori.*

Invero i caratteri morali che eminentemente la distinguono sembrano imprimere in lei il sigillo della divinità. Ma questi caratteri morali, quantunque siano sorpendenti in loro medesimi, non lo sono però egualmente per tutti gli spiriti. L'uomo, il quale non ne sentirà tutta la forza, non vi si renderà; e colui che ne sarà vivamente colpito, sarà forse tanto più portato a supporre la invenzione puramente naturale, ed umana quanto più troverà questi caratteri conformi alla ragion naturale. (Egualmente che un lettore il quale scorre delle riflessioni giudiziose, crede quasi non trovare in quelle che la espressione de' suoi proprj pensieri). Così l'uno ne contesterà la realtà, perchè esso troverà questi caratteri poco conformi alla sua ragione, e l'altro potrà attribuirne l'invenzione alla umana sapienza, perchè li troverà conformi alla purgata ragione. In una parola, poichè questa morale sanzione non è affatto esclusiva, essa non può essere assolutamente decisiva, e lascia in conseguenza materia a delle discussioni interminabili, e fuori della portata del maggior numero. Ma avvi un'altra prova propria a fare sopra tutti gli uomini una impressione egualmente decisiva, ed in conseguenza più analoga alla natura dell'uomo, e allo stabilimento di una religione, la quale dev'essere propria di tutti, poichè essa deve provvedere ai bisogni di tutti. Questa è la prova de' fatti. Le leggi della natura, dice Bossuet, sono la impressione fisica della volontà, e in qualche guisa il linguaggio dell'autore

della natura ; e siccome io vedo chiaramente che non vi ha , che il legislatore della natura, il quale possa sospendere, o modificare a suo grado queste leggi , ch' egli solo ha stabilito , io mi credo ragionevolmente autorizzato ad ammettere , ch' egli ha parlato , allorquando io posso assicurarmi sufficientemente , che hanno avuto luogo certe sorprendenti modificazioni di queste leggi , e che io posso al tempo stesso scuoprire alla evidenza il fine di queste modificazioni (1). Così allorquando noi vedremo una sospensione, o modificazione dell' ordine naturale, o in altri termini, un vero miracolo , noi saremo forzati a riconoscere l' intervento diretto, la parola , il sigillo del Dio della verità. Farà di bisogno adunque rinunziare alla nostra ragione, o credere senza esitare , senza discutere la dottrina , alla quale questo fatto soprannaturale avrà posto il sigillo divino. E questa prova egualmente decisiva per l' uomo il più semplice , come per il più illuminato, è al tempo stesso, io lo ripeto , il solo mezzo proprio a determinare una convinzione piena, intera , ed indipendente da qualunque altra discussione ; perchè nella ipotesi di una rivelazione indrizzata agli uomini per mez-

(1) Hanno dato a questa sorte di modificazioni un nome proprio per indicare il cangiamento, ch' esse arrecano alla condotta ordinaria della natura. Tali modificazioni le chiamano miracoli. I miracoli possono adunque essere considerati siccome segni particolari della volontà di Dio a riguardo dell' uomo.

zo del ministero di un' inviato qualunque, incaricato di annunziarla, e di pubblicarla; come questo inviato farà egli riconoscere la divinità di sua missione, se le sue opere non escono affatto dall'ordine delle leggi naturali? Sarà forse per la regolarità di sua condotta, o per la bellezza di sua morale? Si attribuirebbe l' una alle sue virtù, e l'altra ai suoi lumi naturali. Ma s' egli sospende le leggi della natura per provare, che è a nome di Dio ch' egli parla, ogni questione è terminata; fa d' uopo credere, ch' egli dica la verità, o ammettere, che Dio medesimo gli presti la sua onnipossanza per indurre la sua creatura in errore. Ciò che è una stomachevole assurdità.

Per riprendere le diverse parti di questo ragionamento io dico: una rivelazione positiva, e soprannaturale non solo è evidentemente possibile, ma anche evidentemente necessaria, e deve per conseguenza essere necessariamente investita del sigillo irrefragabile della divinità. Ma a qual carattere potrem noi riconoscere questo sigillo della divinità, quando le leggi della natura non possono essere evidentemente sospese, che per mezzo della mano onnipossente, che le ha stabilite? La sospensione delle leggi della natura per mezzo di veri miracoli presenterà questo tratto caratteristico del dito di Dio (1), questo sigillo divino da ricono-

(1) Invano si vorrebbe indebolire la forza del testimonio dei miracoli, osservando, che noi abbiamo così poca conoscenza delle leggi naturali, che

scersi egualmente dal semplice come dal filosofo, e proprio ad innalzare al dissopra di ogni discussione la dottrina ch' essa confermerà. Così per giudicare di una Religione che si annunzia come rivelata, la questione si riduce all' esame dei fatti, ch' essa presenta, come prove della sua divina istituzione. Se un solo di questi fatti, il quale abbia evidentemente per fine di confermarla, si trova autenticamente verificato, e provato, la questione è decisa, e diviene superflua ogni ulteriore discussione; fa d' uopo o rinunziare alla propria ragione, o riconoscere la verità della dottrina appoggiata sopra questo fatto, nel quale si manifesta evidentemente l' intervento speciale di Dio medesimo, del Dio della verità, il quale non può mentire alla sua creatura.

Facciamo alla religione cristiana l' applicazione

ignoriamo fin dove possano estendersi la forza della natura, e i prestigj dell' arte, e che non possiamo in conseguenza essere certi ch' essi siano incapaci di produrre i fatti che a noi sembrano soprannaturali. A tuttociò io risponderò, che questi fatti, come la subitanea guarigione di una malattia, o di una infermità invecchiata, la resurrezione d' un morto sono talmente convincenti per tutti gli uomini, che se un' impostore potesse con la sua sola parola operarli a conferma della sua impostura, l' errore sarebbe inevitabile, e Dio stesso ne sarebbe mallevadore, s' egli mandasse all' impostura una smentita più luminosa ancora dei prestigj di costui.

di questa condotta così conforme alla dritta ragione: apriamo l'Evangelo. Noi saremo da principio colpiti dalla moltitudine dei fatti miracolosi, ch' esso racchiude (1), e che Gesù Cristo ha operati per provare la sua divinità, e la verità di sua dottrina; e poichè i miracoli non possono giammai essere la conferma dell'errore, ne siegue, che la divinità di Gesù Cristo, e i dogmi della sua religione sono innegabili, se i miracoli, che li autorizzano, sono essi medesimi veri. È dunque l'esame di questi miracoli, e del loro fine, che deve irrevocabilmente decidere la questione fra la Fede Cristiana, e l'incredulità.

Ma innanzi d'entrare in quest' esame, gettiamo uno sguardo sopra la istoria religiosa de' giudei, la quale trovasi talmente collegata colla religione cristiana, ch' essa ne è in qualche guisa il proemio, l'annunzio, la figura, e la preparazione.

Chi non sarebbe preso da meraviglia vedendo

(1) Invano alcuni filosofi pretendono, che ogni miracolo sia impossibile all' onnipotente ancora, e vogliono così opporre alla Religione cristiana questi miracoli, su de' quali essa si appoggia. Fa d' uopo aver perduta la mente per sostenere una simile assurdità. Non è egli chiaro, che se l' uomo può sospendere il movimento naturale della sua respirazione, con maggior ragione colui, che ha stabilite le leggi della natura, può sospenderne alcuna con delle intenzioni degne della sua sapienza? e queste sospensioni non sono altra cosa, che miracoli.

questo popolo sparso dopo tanti secoli sopra tutti i punti della terra, portare in ogni luogo il carattere della riprovazione, e della maledizione, la quale, ovunque si fa riconoscere! Sono quasi diciotto secoli, che i romani dopo aver conquistata la Giudea, distrutta Gerusalemme, massacrata una parte del popolo di Giuda, e disperso il resto sopra tutta la terra, sembrava volessero annientare le più piccole tracce, e perfino il nome di questo disgraziato popolo. Ma non ostante dopo molti secoli i romani medesimi sono scomparsi dal' rango delle nazioni e gli avanzi del popolo ebreo sussistono ancora, e sembrano conservati dalla mano di Dio medesimo, e sparsi in tutti i paesi della terra come per offrire a tutti i popoli un testimonio permanente, e rimarchevole della vendetta divina (1).

Gli annali delle nazioni nulla ci offrono di più terribile che questo spettacolo di riprovazione, che noi abbiamo ancora sotto degli occhi, e che dopo diciotto secoli ci offre ancora questo popolo. Ma tuttociò che riguarda questo popolo singolare presenta dei caratteri egualmente grandi, e meravigliosi. Gli ebrei portano ovunque con loro un libro (l' antico testamento) il quale richiama tut-

(1) Chi potrebbe non conoscere oggigiorno il compimento di questa sentenza, ch' essi hanno pronunziata sopra la loro posterità, dicendo, che il suo sangue (quello di Gesù Crocifisso) ricada su di noi, e su de' nostri figli?

ta la nostra attenzione tanto per l' importanza, ch' essi vi attaccano, quanto per lo stile com' esso è scritto, e per la natura delle cose, che vi si contengono. Questo libro della più remota antichità è riguardato da essi come sacro, e ispirato da Dio medesimo. Gli portano in conseguenza un tale rispetto, che per prevenirne ogni alterazione essi hanno spinta la loro attenzione fino a contarne il numero delle parole, e le sillabe ch' esso racchiude (1). Il principio di questo libro riempie egualmente di meraviglia, e per la grandezza, e importanza degli avvenimenti, e per la semplicità, con la quale vi son esposti. Il solo autore non sembra affatto sorpreso delle meraviglie, che desta; sembra raccontare ciò che vede, ciò che leg-

(1) Per il più incredibile accecamento essi attendono ancora con una instancabile confidenza il Messía, che questo libro promette. Essi l' attendono sulla fede di questo libro; quantunque questo libro medesimo abbia positivamente annunziato, che l' epoca della sua venuta dovea coincidere con la distruzione del governo di Giuda, e precedere quella del tempio di Gerusalemme. Sono già diciotto secoli, che il governo di Giuda, e il tempio di Gerusalemme sono distrutti, e i giudei attendono ancora il Messía! L' incredulo vede questo strano accecamento ch' era stato predetto a lui medesimo; vede che questo stato luminoso di dispersione, e di riprovazione continua dopo diciotto secoli, e domanda ancora dei miracoli?

ge nel seno della divinità medesima, e disdegna i soccorsi della umana eloquenza per cattivare la fede di coloro ai quali egli s'indrizza. A questa sublime semplicità alla maniera con la quale il sacro scrittore parla di Dio, dell' uomo, di lui medesimo, delle sue proprie cadute si riconosce la voce inimitabile della verità, si sente una tale religiosa impressione, la quale forza a rispettare la divina ispirazione, a rispettare, dico, nelle pagine di questo libro gli oracoli della stessa verità.

Dopo una breve esposizione della creazione, della caduta del primo uomo, e della degradazione della sua posterità, tutto si vede riferire alla promessa, ed alla preparazione delle vie d'un Redentore, il quale deve venir sulla terra per la salute degli uomini. Vi è continuamente annunciato, e figurato. I profeti predicono tuttociò che deve in lui accadere; essi predicono la famiglia dalla quale deve uscire, la città nella quale deve nascere, gli onori ch' egli deve ricevere, l'impero spirituale, ch' egli dev' estendere sopra tutta la terra, i patimenti, e gli obbrobrj, ch' egli deve soffrire, la morte, ch' egli deve subire, la resurrezione, che deve seguirla, finalmente l' epoca esatta nella quale deve comparire. Precisamente a questa epoca, e in mezzo a tutte le circostanze predette dai profeti, Gesù Cristo è comparso sopra la terra ed ha compiute tutte le profezíe, egli ha annunziato ch' era il Figlio di Dio, ch' egli veniva sopra la terra per riscattar gli uomini, e per predicar loro la parola di Dio, egli lo ha detto, e lo ha pro-

vato per mezzo delle sue opere. L' Altissimo, egli medesimo lo ha confermato facendo sentire queste parole sulle rive del Giordano " Ecco il mio figlio diletto, ascoltatelo ,,. Col solo mezzo della sua parola egli rendeva la vista ai ciechi, la salute agli infermi, la forza ai paralitici, finalmente la vita ai morti. Tutta la natura obbediva alla sua voce: ma non impiegava egli affatto la sua onnipotenza per un suo particolare avvantaggio, o per brillare di un vano splendore; non ne faceva uso, che a sollievo dei miseri, e a compimento della sua missione. Predice egli stesso la qualità della sua morte, ed il giorno della sua resurrezione; e siccome aveva egli predetto, muore su di una croce, e risuscita il terzo giorno. Aveva egli scelto a suoi discepoli de' semplici pescatori senza ricchezze, senza educazione, senza talenti. Gl' invía a predicare il suo vangelo a tutti i popoli, non promette loro in questo mondo che persecuzioni, patimenti, e morte; ed essi partono per eseguir li suoi ordini. Questi uomini fino allora così grossolani, cosí semplici, così timidi partono per cangiare la faccia dell' universo, non avendo altro appoggio, che le promesse di Gesù Crocifisso . . . . ! Tutti i popoli erano allora immersi in tutti i disordini, e si lasciavano andare a tutta sorta di misfatti; non avendo per regola che le loro passioni, innalzavano altari a tutti i vizj e non cercavano che le ricchezze, gli onori, e i piaceri. Compariscono i poveri pescatori della Giudea; essi annunziano un

Dio Crocifisso, predicano la penitenza, l'annegazione ai beni della terra, e a se medesimi, la mortificazione di tutte le passioni. Ciò non ostante tutto cangia alla loro voce, i popoli si convertono, e l' impero della religione cristiana si estende come un torrente sopra tutta la terra in mezzo alla persecuzione. E l' incredulo dimanda ancora miracoli! senza dubbio sarebbe necessario di rinunziare alla ragione per non arrendersi completamente alla vista di questa prodigiosa unione di caratteri sopranaturali, e di non riconoscere, che se i fatti evangelici sono veri, la religione cristiana è l'opera di Dio medesimo. Ma questi fatti sono essi veri? l'evangelo nel quale sono essi consegnati non è forse un romanzo inventato posteriormente all'epoca nella quale ci si traccia la pretesa istoria! La tradizione della istoria rimontando di secolo in secolo fino a Costantino, ci mostra al principiare del quarto secolo i cristiani sparsi con il loro evangelo in tutte le parti dell' impero romano, ove questo imperatore innalzava da tutte le parti dei tempj a Gesù Cristo, e la stessa tradizione sacra, e profana per mezzo delle successive persecuzioni sollevate contro i cristiani, i quali erano forzati a rinunciare la religione di Gesù Cristo e di consegnare i loro libri evangelici, questa tradizione, dico, ci fa rimontare da Costantino fino ai tempi degli Apostoli. Dunque la religione cristiana, e l' evangelo rimontano fino ai tempi degli Apostoli. Giammai si ha osato avanzare la supposizoue contraria, perchè tutti i mo-

numentî della storia poggiati gli uni sopra degli altri si solleverebbero contro questa assurda supposizione, e cuoprirebbero di ridicolo il suo autore.

Ma non può darsi, che gli Apostoli gente semplice, ed ignorante, come essi medesimi convengono, siano stati ingannati intorno ai fatti miracolosi ch' essi ci narrano? La natura stessa di questi fatti basta a distruggere una tale objezione. Si possono bene invero ingannare degli uomini semplici, ed ignoranti facendo loro adottare delle opinioni erronee, ma presentate con destrezza; si può ancora sorprendere la loro credulità intorno a fatti particolari, oscuri, e difficili a verificarsi: ma i fatti fondamentali dell' evangelo non sono affatto di questo genere: sono essi per la maggior parte dei fasti chiari, palpabili, operati in pubblico, e di una tale natura, che basta aver occhi, ed orecchi per assicurarsi della loro realtà. Con qual ragione si può supporre che gli Apostoli abbiano tutti creduto vedere camminare i paralitici, riaddrizzati storpi, guariti gli ammalati, risuscitati i morti alla sola parola di Gesù Cristo, mentre essi nulla avessero veduto di tutto questo? Che essi abbiano creduto vedere le sorelle di Lazzaro nella desolazione per la sua morte, i loro amici riuniti per consolarle, e Lazzaro già di più giorni nella tomba destarsi alla voce di Gesù Cristo; mentre che nulla fosse avvenuto di tutto questo? Che essi abbiano creduto veder Gesù Cristo risuscitato, udir la sua voce, conversare con lui, toccare le piaghe delle sue mani, e del suo costa-

to, mentre ch' essi nulla avessero veduto, nulla ascoltato, nulla palpato? Si può finalmente supporre, ch' essi abbiano creduto aver ricevuto il dono miracoloso di parlare tutte le lingue, mentrechè essi non avessero potuto comprendere gli stranieri, nè farsi intender da loro? Ch' essi abbiano creduto aver loro medesimi il dono dei miracoli; ch' essi abbiano imaginato di vedere in folla ad un semplice loro cenno guariti gli ammalati, risuscitati i morti, mentre che non vi fossero stati, nè malato alcuno guarito, nè morto alcuno risuscitato? Tali supposizioni rivoltano il buon senso, e non possono essere ammesse dalla natura.

Ma finalmente se gli Apostoli non hanno potuto essere ingannati intorno ai principali fatti ch' essi ci narrano, non sarebb' egli possibile, ch' essi medesimi fossero stati impostori, i quali pubblicassero siccome veri dei pretesi miracoli, de' quali essi stessi perfettamente ne conoscessero la falsità? Si potrebbe da principio rispondere a questa objezione, che non è affatto naturale di supporre negli Apostoli la semplice idea di una simile impostura, la quale non poteva procurare vantaggio alcuno nè in questo mondo, ove essa non prometteva loro, che delle privazioni, e non gli attirava, che il disprezzo, le persecuzioni, e la morte medesima, nè nell' altra vita, supponendone una, poichè essi non vi potevano attendere, che le vendette del Dio della verità oltraggiato dalla loro impostura.

Del resto, siccome questa supposizione quantunque poco ragionevole ella siasi, potrebbe ciò non

ostante esser sostenuta con de' sofismi: lasciamo da parte ogni discussione a questo riguardo, ed ammettiamo questa supposizione, e limitiamoci ad esaminare se, supponendo negli Apostoli, e nel loro maestro l' intenzione d' imporre al mondo, fosse stato loro possibile di fare adottar come veri i principali miracoli dell' evangelio, posto che quest' evangelo non fosse stato, che una favola. I Miracoli riferiti dagli Apostoli sono quasi tutti de' fatti pubblici, e generalmente conosciuti nella Giudea.

Egli è la guarigione d' un paralitico, che tutta Gerusalemme ha veduto per più anni incapace di movimento alcuno, e che essa ha veduto in processo di tempo perfettamente guarito alla voce di Gesù Cristo, come ne rendeva testimonianza egli medesimo; egli è la guarigione di un cieco nato, che tutta la città ha veduto innanzi, e dopo la sua guarigione; egli è la miracolosa moltiplicazione de' cinque pani che hanno nutrito cinquemila uomini, la testimonianza de' quali non può esser sospetta; egli è la resurrezione di Lazzaro, che un gran numero di giudei avevano sepolto, e pianto sulla sua tomba. Gli Apostoli avrebbero essi potuto persuadere ai giudei, che dopo aver crocefisso Gesù Cristo avessero posto le guardie alla sua tomba, se questi stessi non le avessero poste realmente? Avrebbero loro persuaso che Gesù Cristo sarebbe risuscitato il terzo giorno, secondo la sua promessa, se avessero trovato il suo corpo nella tomba, ove l' aveano fatto custodire?

(Sarà continuato)

Che al momento stesso della morte di Gesù la terra avea tremato, il cielo si era oscurato, e il velo del tempio si era squarciato, se questi prodigj realmente non fossero avvenuti (1)? Finalmente avrebbero essi potuto persuader loro, ch' essi medesimi aveano ricevuto dal loro maestro risuscitato

(1) Molti autori pagani parlano delle tenebre straordinarie, che ricuoprirono la terra all' epoca della morte di Gesù Cristo, fra gli altri il romano Taulo nelle sue istorie Siriache, e il greco Flegone nelle istorie delle Olimpiadi. Questo stesso fatto è riportato negli atti pubblici e nei registri dell' impero. Ma una particolarità ben considerevole ella è quella, che fra gl' inimici del cristianesimo i quali sono comparsi nei primi secoli non ve n' è stato alcuno il quale abbia osato attaccare apertamente la realtà dei fatti miracolosi che hanno circondato la culla di questa Religione. Invero alcuni fra questi, come Porfiro l' Epicureo, e Giuliano l' apostata hanno voluto eludere l' autorità dei miracoli attribuendoli a magía; ma questa ridicola pretensione sebbene assurda ella siasi, non sminuisce la preziosa autenticità di questi fatti soprannaturali. Uno dei tratti più luminosi, e più favorevoli alla Religione, che noi troviamo nella Istoria profana, si è la inutilità degli sforzi di Giuliano l' apostata per rifabbricare il tempio di Gerusalemme, e smentire così i Profeti. Questa parte di storia è confermata dalla confessione di questo imperatore medesimo e dalla particolare relazione, che

il dono delle lingue, e dei miracoli, se essi non avessero potuto effettivamente parlare alcuna lingua straniera, nè operare un solo miracolo?

Ma per far meglio sentire la natura di queste supposizioni, trasportiamo la scena ai nostri tempi. Supponiamo, che dei poveri barcajuoli, nati fra noi, si pongano improvvisamente a predicare una dottrina assolutamente nuova, e fatta per gettare a terra tutte le nostre passioni, ch' essi ci dicano, che il loro maestro inviato dal cielo per manifestare al mondo questa nuova dottrina, viene in fatto a predicarla pubblicamente per più anni nella nostra capitale, provando la divinità di sua missione con una moltitudine di opere soprannaturali, e chiare; che quest' uomo straordinario rendeva per la sua sola volontà la vista ai ciechi nati, la parola ai muti, l' udito ai sordi, il movimento ai paralitici, e la vita ai morti, ch' esso medesimo, essendo stato pubblicamente perseguitato, e condannato a morte, è stato segnalato all' istante del suo supplizio da fenomeni i più sorprendenti, quali sarebbero, l' oscuramento subitaneo, e totale della luce del giorno, e un terribile terremuoto; che ha finalmente trionfato della

ne dà Ammiano Marcellino, quantunque pagano, e cortigiano dell' imperatore. Questo celebre autore riporta, che al momento, nel quale, dopo i grandi preparativi, si accingevano all' opera, dei globi di fuoco usciti dalle fondamenta sforzarono gli operaj ad abbandonare l' impresa.

morte medesima, uscendo resuscitato, dopo tre giorni, da quella tomba, ove i suoi nemici lo facevano custodire. Se questi Apostoli della nuova legge aggiungessero, che il loro maestro ordinando di predicarla per tutto il mondo, ha loro comunicato il dono dei miracoli, e quello delle lingue, affine di confermare la loro dottrina per mezzo delle loro opere; e se dopo tutto questo essi non facessero sotto i nostri occhi miracolo alcuno, e non potessero comprendere alcuna frase, che noi gl' indrizzassimo in una lingua straniera; io dimando, se simili avventurieri si presentassero fra noi, qual successo avrebbe la loro stravaganza? la loro grottesca visione non cangerebbe senza dubbio la faccia del mondo, si custodirebbero come gente pazza, e niuno, a quel che ne penso, sarebbe tentato di credere un tale romanzo, e molto meno sarebbe tentato di correre al martirio per confermarne la verità. Tali frattanto, e più assurde ancora sono le supposizioni, alle quali è ridotta l' incredulità per indebolire la realtà dei miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli.

La ragione sdegnata da simili stravaganze resta meravigliata pensando d' essersi potuta arrestare a delle simili difficoltà, e l' incredulità forzata di riconoscere la verità dell' evangelo almeno quanto ai fatti fondamentali, come la possanza miracolosa di Gesù Cristo, e la sua resurrezione, (fatti senza i quali non vi può esser cristianesimo) non ha più ne anche la risorsa di supporre, che questo vangelo abbia potuto nel processo dei secoli essere al-

terato in qualche punto essenziale, perchè questi fatti principali, ch' essi non possono rivocare in dubbio, provano l'intervento della divina potenza, e caratterizzano la sua opera: egli è evidente, che Dio dovea a se stesso il garantire quest' opera da ogni essenziale alterazione.

Così si dissipa al primo colpo d'occhio della ragione fino il più piccolo dubbio intorno la verità dell' evangelo; così io mi veggo ridotto all' alternativa o di rinunciare a questa ragione, o di riconoscere, che i' miracoli dell' evangelo sono stati veramente annunziati, e pubblicati dagli Apostoli; che la natura della maggior parte di questi fatti miracolosi è tale, che questi Apostoli non avrebbero potuto nè crederli essi stessi nè farli credere ai loro discepoli, se questi miracoli non fossero stati reali. Finalmente che questi fatti soprannaturali, essendo evidentemente emanati dalla onnipotenza di Dio, come conferma della dottrina evangelica, questa dottrina è ella stessa divina, e vera, poichè è la parola di Dio medesimo confermata dalle sue opere.

Sicuri di trovare in questi fatti la parola di Dio, noi non possiamo più dubitarne della verità. Non vi ha più luogo alla più piccola incertezza, alla più piccola discussione. Là deve cominciare la fede, fa d'uopo credere senza limitazione alcuna.

Invano i sofisti della empietà mi objetteranno, che la ragione non può adottare la fede, poichè questa null'altro è, che il sacrificio della ragione,

e che in conseguenza le è contraria (1). Alcune riflessioni intorno alla natura della ragione, e della fede saranno sufficienti a gettare a terra questo vano principio de' loro sofismi. In ogni ordine di cose la ragione ci detta, che perciò ch' ella non può vedere da se medesima dobbiamo noi riportarci alla testimonianza, che ce n' è fatta, allorchè questa testimonianza sia riconosciuta per se medesima siccome perfettamente degna di fede. Nell' ordine della legge naturale, la nostra ragione ammette alcune verità evidenti, perchè essa le vede chiaramente per se medesima nell' ordine della religione; essa ammette la verità della fede, perchè essa vede chiaramente che Dio le ha rivelate, e che questo Dio non può mentire. In una parola, essa ammette le verità della fede intorno la testimonianza divina riconosciuta per se medesima: dunque la fede ben lontana d' essere opposta alla ragione, come bene spesso piace a loro di ripete-

(1) *Si servono, dice Monsieur Aimè, (ne' suoi* fondamenti della Fede*) di una espressione impropria, allorquando dicono, che per credere fa d' uopo rinunziare alla propria ragione. Non è alla ragione che fa d' uopo rinunziare, ma all' orgoglio, e alla curiosità di questa ragione. L' orgoglio vorrebbe comprendere e la curiosità vorrebbe vedere; ma è proprio della grandezza di Dio il prescriverci ciò che noi dobbiamo credere, come ciò che dobbiamo praticare, e di signoreggiare sul nostro spirito e come sul nostro cuore.*

re, è alla ragione perfettamènte conforme. La ragione rischiara una parte del quadro morale; essa medesima avendo la fiamma della fede, e questa fiamma divina mettendo un nuovo giorno su questa prima parte del quadro termina di rischiararlo completamente. Ecco i veri rapporti della ragione, e della fede. La fede è il compimento della ragione. Essa è perfettamente ragionevole, allorchè essa è riposta su di una testimonianza, assicurata dalla ragione; e qual testimonianza più infallibile, che quella di Dio medesimo (1)?

L' apparato della suprema onnipotenza di Dio forzandomi a riconoscere, che è egli che parla nell' evangelo, tutte le opposizioni del mio spirito debbono tacersi: e qualunque siano le verità, che esso mi annunzia, io debbo crederle senza limitazione alcuna. Giammai le difficoltà degl' increduli potranno gettare a terra i principj di questa ragionevole credenza.

Senza entrare in particolari discussioni io ribatterò in complesso tutte le objezioni, opponendo loro a guisa di scudo su cui tutti i loro dardi verranno necessariamente a spuntarsi, questo semplice ragionamento: " È un' assioma, dirò loro, è " un assioma di ragione, che non si può opporre " al certo l' incerto. Ora la divinità della rive" lazione evangelica è provata dai miracoli: ecco

(1) Egli è un calunniare la Religione, o conoscerla malamente il dire, ch' essa ci forza a credere senza ragione, o all' opposto della ragione.

" il fatto del quale la mia ragione mi forza di ri-
" conoscere la certezza morale, l'insufficienza di con-
" cepirne qualche parte, o di conciliarne qualche
" particolare: ecco il principio di tutte le vostre
" objezioni. Ma questa insufficienza può essere at-
" tribuita a mancanza di lumi naturali; dunque
" tutte le vostre difficoltà, tutti i vostri pretesi
" motivi d' incredulità, si riducono alla incertez-
" za; dunque non possono essi oppugnare il fat-
" to della rivelazione, poichè questo fatto è cer-
" to. La mia ragione mi dice all'opposto di par-
" tire dalla fede di questo fatto certo per portare
" la luce sopra queste difficoltà ,, (1).

Per rendere più chiara questa maniera di ribattere in complesso tutte le difficoltà, applichiamola a qualchedun a in particolare. La umana sapienza rimane ferita da principio alla sola idea dell' incarnazione di un Dio, il quale viene a soddisfare la divina giustizia pel uomo colpevole: ma il fatto è certo; e per contestarlo, Dio stesso ha

(1) *Non bisogna, osserva giudiziosamente Bonnet, non bisogna, che io dica con l' incredulo:* Ciò è saggio, dunque Dio l' ha fatto, o ha dovuto farlo. *Io debbo dire al contrario col cristiano:* Dio l' ha fatto; ciò è saggio. *Spetta forse a un essere così profondamente ignorante quale io sono a pronunziare intorno le vie della sapienza stessa? La sola cosa, che sia proporzionata alle poche mie forze, è quella di studiare le vie di questa sapienza adorabile, e di sentire il prezzo del suo beneficio.*

spiegata la suprema sua onnipotenza per mezzo di miracoli inoppugnabili. Lungi dunque dall' oppugnar questo fatto con la difficoltà, che trova la mia ragione a conciliarlo con le nozioni naturali che ha intorno alla grandezza, e alla giustizia divina, io mi valgo all' opposto di questo fatto certo per gettare qualche luce su queste difficoltà, e rettificare su questo proposito le nozioni mie naturali. Io mi umilio, riconoscendo la debolezza de' miei lumi; incomincio a conoscere quanto grande è la enormità del peccato, poichè ha abbisognato di una tale riparazione, e la riconoscenza per il mio Dio acquista quel carattere di tenerezza, che richiede un beneficio, che tanto gli ha costato, carattere, che non potrebbe aver luogo senza il mistero della Incarnazione (1). Egli è in tal guisa, che questa difficoltà si cangia per il cristiano in una sorgente di umiltà, di luce, e di amore, e diviene l' oggetto del doppio omaggio del cuore, e dello spirito. Ma, dice l' incredulo, se gl' innumerevoli miracoli dell' evangelio si sono pubblicamente operati nel mezzo di Gerusalem-

(1) Questa riflessione merita d' essere ponderata. La tenera gratitudine, che ogni uomo deve all' amico, il quale abbia fatto un sacrificio alla sua felicità, è necessariamente al dissotto di quella, ch' egli potrebbe sperimentare per tutt' altro Dio che quello dei cristiani: ma ammettete il mistero della redenzione, e nulla può uguagliarsi alla tenerezza, che l' uomo deve al suo Salvatore.

me , com' è egli possibile , che i giudei testimonj di queste meraviglie non si sieno tutti resi all' evidenza , e che un così gran numero all' opposto sia rimasto nella incredulità? Questo acciecamento sembra , fa d' uopo convenirne, contrario alla natura; ma a questa difficoltà , siccome alla prima , e ad ogni altra , io risponderò così . Il fatto è certo ; ecco ciò che la mia ragione è stata costretta di riconoscere . Invero io non posso concepire come la cosa ha potuto essere : ma ciò non prova che la debolezza de' miei lumi , e non può torre la certezza del fatto . Questa certezza all' opposto può fornirmi di nuovi lumi, facendomi conoscere la natura del cuore umano. D' altronde chi non sarebbe colpito da questa riflessione? Questo strano acciecamento de' giudei fu predetto, e da Gesù Cristo , e dagli antichi Profeti , de' quali ritrovo ancora le predizioni a questo proposito fra le mani de' giudei medesimi . Ora più questo acciecamento è contro la natura , tanto più era impossibile alla umana sapienza di prevederlo ; dunque più è grande la difficoltà di concepirlo , e più si è forzati di riconoscere lo spirito di Dio nelle predizioni che esso ha compiute . Egli è così , che le difficoltà stesse contro il cristianesimo , si rivolgono in prova , per la retta ragione . Del resto questo acciecamento degli antichi giudei (1) , non lo

(1) Supponendo , dice Monsieur Aimè, che tutti i giudei siansi convertiti , i nemici della Religione Cristiana pretenderebbero oggi, che giammai vi fos-

troveremo noi ancora più sorprendente ne' giudei moderni? Supponiamo per un momento, che noi non avessimo mai udito a parlar de' giudei, e che all' improvviso ci si facessero vedere questi uomini singolari, sparsi per tutta la terra con le loro sante Scritture, ove sono registrate, ci dicono essi, le promesse che Dio ha fatte ai loro padri di un liberatore, atteso da loro medesimi ancora con tutta la fiducia, che merita la parola di un Dio infallibile. Noi apriamo questo prodigioso libro curioso, e ci vediamo effettivamente predetto questo Messía, e lo vediamo annunziato quasi ad ogni pagina. Ma ci vediamo al tempo stesso, che fino all' epoca della sua venuta, lo scettro non dovea punto uscire da Giuda, ch' esso dovea nascere dalla famiglia di David, di cui la successione dovea per conseguenza conservarsi fino alla sua nascita; che il tempio dovea essere onorato di sua presenza; e che per conseguenza questo tempio dovea sussistere fino alla sua venuta. Ma frattanto dopo diciotto secoli, lo scettro di Giuda è spezzato, la casa di David dispersa, e il tempio distrutto; ed i giudei? I giudei attendono ancora il compimento delle promesse! Ecco per certo un acciecamento più grande, che quello degli ebrei contemporanei di

sero stati giudei, e che l' istoria di questo popolo sia un romanzo. Tale è il carattere degl' increduli: Dio stesso non avrà giammai ragione con questa fatta di uomini, perchè essi hanno giurato di non confessare giammai, ch' essi sono in errore.

Gesù Cristo, ed increduli. Oggi ancora i giudei attendono il Messía, perchè, essi dicono, le profezíe, che lo annunziano, sono infallibili; ed essi non vogliono riconoscere, che questo Messía sia venuto all' epoca stabilita, per quelle stesse profezíe ch' essi riguardano come infallibili. Ecco per certo un acciecamento contro natura, ed incredibile. Concluderemo dunque noi, che questo acciecamento non esiste? Egli è un fatto certo, che noi non possiamo negare, poichè noi l' abbiamo sotto degli occhi; e la ragionevole conseguenza, che noi possiamo tirarne, ella è questa, cioè, che l'uomo acciecato dalle passioni, e dallo spirito di partito è capace di tutte le assurdità.

Questi due esempj bastano senza dubbio ad indicare la condotta generale, che tiene la ragione nell' esame, nella confutazione di tutte le difficoltà, e nelle possibili obbiezioni contro la fede cristiana.

Queste dificoltà medesime, delle quali l' empio vorrebbe armarsi contro del cristianesimo, divengono per il cristiano una ragione di ammirare la perfetta economía di questa religione (1); ed en-

(1) Fa d' uopo, dice Massillon, credere per comprendere: non è la religione, che ci proponga dei misterj, i quali c' impediscano l' uso della nostra ragione: essa ha i suoi lumi, come le sue tenebre, affinchè da una parte l' obbedienza del fedele sia ragionevole, e dall' altra non sia senza merito. La religione ha prove sufficienti per non lasciare

trano così nell' ordine delle sue prove. Esse hanno il doppio vantaggio di far conoscere all' uomo la debolezza dei suoi lumi, e di fornirgli l' unico mezzo di soddisfare al rispetto, che la sua ragione, ed il suo cuore debbono a Dio, rispetto che questa ragione non potrebbe rendergli, se essa non dovesse credere, che ciò che vede distintamente per mezzo de' soli suoi lumi naturali; rispetto infine, che non può acquistar merito che per la sommissione dello spirito, e il sacrifizio delle sue scarse congetture alla fede ragionevole. Così la dottrina dell' evangelo è per me (secondo la bella comparazione d' Abadíe nel suo eccellente trattato della religione cristiana) l' evangelo è per me siccome la colonna di nuvola, la quale conduceva gl' Isdraeliti nel deserto; esso ha la sua parte luminosa, ed ha la sua parte oscura. L' una sparge un giorno meraviglioso su tuttociò che può tendere a perfezionare il cuore dell' uomo, e a regolare la sua condotta (1). L' altra reprime il suo or-

un' anima fedele senza sicurezze e senza consolazione: non ne ha tante per lasciare l' orgoglio, e l' incredulità senza dubbj. Così la religione dalla sua parte luminosa consola la ragione, e dalla sua parte pure lascia alla fede tutto il suo merito.

(1) La conoscenza di certe verità potrebbe esserci utile per guidare il nostro cuore a regolare la nostra condotta. Dio ci ha rivelato queste verità: ciò basta alla ragione, ma la conoscenza del perchè, e del come non ci può essere di alcuna utili-

goglio facendogli conoscere il suo nulla, ricoprendo di tenebre impenetrabili tuttociò, che non potrebbe, che soddisfare la sua vana curiosità. Tutte le obbiezioni della incredulità si riducono al desiderio di dissipare queste tenebre; e queste tenebre medesime sono necessarie per formare il doppio altare, su cui ciascun uomo deve immolar se medesimo al suo Dio sotto il doppio rapporto del cuore, e dello spirito. Dio de' cristiani ah! che sono ben ciechi, sono ben colpevoli coloro, i quali ricusano di riconoscere la vostra religione, la vostra santa religione, su della quale non si può fare meditazione senza scuoprirvi ad ogni tratto de' nuovi motivi d' ammirazione.

Frattanto questo Dio di bontà ha creduto di non aver fatto quanto bastava pe' suoi figli, dando loro il suo evangelo: la sua parola santissima potea essere diversamente, e falsamente interpretata a grado delle umane passioni, come una funesta esperienza lo ha mostrato nella istoria di Lutero, di Calvino, e di tutti gli Eresiarchi; e in mezzo a tante diverse interpretazioni avrebbe fatto mestieri per riconoscere il vero d' ingolfarsi in

tà reale. Ciò è il secreto, che Dio vuol nasconderci per assoggettare così l' orgoglio, e la curiosità del nostro spirito. Che l' incredulo rispetti questo secreto, e tutte le sue obbiezioni svaniranno, perchè non ve ne ha una, la quale non si riferisca all' impossibilità di penetrare questo secreto del perchè, e del come.

istudj, e profonde ricerche; e qual sarebbe stata allora la sorte dell' infelice giornaliero, del povero artigiano, cui la scarsità dei lumi, o il suo lavoro impedirebbe di consecrarsi a simili ricerche? Sarebb' egli adunque irrevocabilmente abbandonato all' errore senza speranza di potersi assicurare nemmeno. No: Gesù Cristo ha egualmente provvisto ai bisogni di tutti i suoi figli. Ha egli detto a S. Pietro capo degli Apostoli: Voi siete Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d' inferno non prevarranno giammai contro di essa. Ha egli detto a' suoi Apostoli: Andate; io v' invío come il mio Padre ha inviato me: predicate l' Evangelio mio a tutti i popoli; tuttociò, che voi legherete sulla terra, sarà legato nel Cielo; tuttociò, che voi scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel Cielo; ed il mio S. Spirito sarà con voi fino al finire de' secoli. Gesù Cristo fondando in tal guisa la sua Chiesa, e promettendole la sua protezione, e la sua luce fino alla fine de' secoli, ci assicura che essa non può cadere in errore. Così ciascun cristiano può facilmente assicurarsi, se egli è nella strada della verità, e della salute. Sarà a lui bastante perciò l' assicurarsi ch' egli è nella Chiesa di Gesù Cristo, e che ne siegue i precetti, e nulla è più facile di un tale esame. Questo esame è alla portata de' più semplici, siccome de' più illuminati. Gesù Cristo ha inviati i suoi Apostoli per predicar l' evangelo, e governar la sua Chiesa. Gli Apostoli hanno inviati i lor successori, come erano stati

inviati essi medesimi. Questi ne hanno inviati degli altri ancora, e così fino ai nostri giorni. La unione de' fedeli condotta dai pastori inviati dai successori degli Apostoli, e in conseguenza dagli Apostoli, e da Gesù Cristo medesimo; ecco la vera Chiesa di Gesù Cristo. Questa Chiesa è fondata sopra S. Pietro, cioè a dire, che la cattedra pontificale di S. Pietro ne è il principio, e il centro d' unione, e il successore di S. Pietro ne è il capo visibile. Ah! ch' egli è ben consolante per il semplice fedele il poter dire a se stesso: gli uomini questionano intorno la dottrina di Gesù Cristo; io sono incapace di decidere co' miei soli lumi; frattanto il divino Salvatore avendo detto, che quello il quale non è affatto con lui, è contro di lui, mi è necessario prendere un partito, poichè non prendendolo io non potrei essere con lui, e mi condannerebbero. Ebbene io ascolterò la Chiesa, che ha fondato sopra S. Pietro, e sono certo, ch' essa m' insegnerà la verità; poichè Gesù Cristo stesso ha promesso, che l' errore non prevarrà contro di lei. Io ascolterò il Pastore, che la Chiesa mi ha dato, e questo m' insegnerà le lezioni della Chiesa; poichè esso è inviato, ed approvato da' Vescovi della Chiesa, successori degli Apostoli, inviati essi medesimi da Gesù Cristo. Io ascolterò i suoi precetti, seguirò le sue lezioni; e poichè la Chiesa mi parla per la sua bocca, avrò la consolante certezza d' essere nella via della salute, e della verità.

Più vi si pensa, e più si sente, che la maniera d' insegnare le verità della religione per mezzo

dell' autorità è più soddisfacente per la ragione, la quale riconoscendo l' insufficienza, e la mobilità dei suoi lumi naturali, non può che applaudirsi in vederli stabiliti da un' autorità infallibile, della quale ha essa stessa verificati i titoli, e le guarentigie; e ch' essa ha riconosciuta siccome proveniente dal Dio di ogni verità. Più vi si pensa, e più rimane uno convinto, che questa maniera d' istruire per via d' autorità è più conforme alla vera perfezione della relazione fra l' uomo, e il suo Creatore. Ciascuna strada (dice il padre Jamain nella sua preziosa, e gravissima opera intitolata *Pensieri scelti*) ciascuna strada, la quale non può condurre alla fede nè i semplici, nè gl' ignoranti, non può condurvi nessuno. Il carattere marcato della verità può condurvi tutto il mondo, poichè tutti sono chiamati a conoscerla. Ora la via dell' esame, e della discussione non saprebbe condurre alla fede i semplici, e gl' ignoranti: non vi ha, che l' autorità, la quale possa farla loro conoscere.

Non solamente il metodo d' istruire della religione cattolica, è il più consolante, ed il solo, che possa convenire al maggior numero degli uomini (1), ma è egli ancora il più conveniente a

(1) Se la verità, dice S. Tommaso, fosse abbandonata alle ricerche degli uomini, ne risulterebbero tre inconvenienti. Il primo sarebbe, che la sua conoscenza non potrebb' essere, che la parte di un piccolo numero di uomini, perchè la povertà, l' in-

reprimere l' orgoglio de' sapienti, ed in conseguenza a conservar loro tutto il merito delle loro virtù. Finalmente egli è il solo che la ragione possa ammettere, dappresso la conoscenza del cuore umano, perchè la verità essendo una, la fede deve esserlo ugualmente; e questa unità non potrebbe evidentemente essere conservata se la interpretazione della dottrina Cristiana scritta, fosse ab-

fingardaggine, ed una debole complessione mettono la maggior parte degli uomini fuori di stato d' applicarsi utilmente alle ricerche relative alle scienze. Il secondo inconveniente sarebbe, che coloro fra gli uomini, i quali potessero pervenire alla conoscenza della verità non vi giungerebbono, che ben tardi dopo aver spesi molti anni nello studio. Il terzo inconveniente finalmente consiste in questo, che è tale la debolezza dell' intendimento umano, che per l' ordinario si meschiano molti errori fra le scoperte, che fa la ragione.

Per i nostri errori, dice Bossuet, noi abbiamo di bisogno, non di un filosofo, che disputi, ma di un Dio, che ci determini nella ricerca della verità. La via del ragionamento è troppo lenta, è troppo incerta: quel che è da cercarsi è lontano, quel che è da provarsi è indeciso. Frattanto trattasi del principio stesso, e del fondamento della condotta sulla quale bisogna essere da principio decisi; è necessario adunque crederne qualcuno. Il vero Cristiano non ha da cercar nulla, perchè tutto trova nella fede.

bandonata a ciascun individuo. Egli è dunque indispensabile, che questa interpretazione sia affidata ad un corpo unico, ed infallibile. Il corpo infallibile, il solo, che osi dirsi tale egli è la Chiesa cattolica, che Gesù Cristo ha degnato incaricare del deposito, e della spiegazione del suo Evangelo, promettendo a quella l' eterna assistenza, e l' infallibilità del suo spirito. Questa Chiesa è adunque l' arca unica della verità, e la Cattolica Religione è la sola strada per la salvezza.

Così la divinità di questa religione (1) si mostra allo spirito per mezzo di tutti i caratteri suscetti-

(1) L' acciecamento di tutti i protestanti in generale è ben singolare. Da principio come non sono essi colpiti di vedere, che ciascuna delle loro sette porta il nome particolare o del novatore a cui se n' è dovuto il primo stabilimento, o del paese in cui si è fatto questo stabilimento. L' istoria dei motivi, che hanno determinato questi novatori ad intraprendere la pretesa riforma, non dovrebb' ella stessa bastare a scuotere almeno, la confidenza de' loro seguaci. Quai titoli avevano dunque Lutero, e Calvino per pretendere di riformare la dottrina della Chiesa cattolica, o universale?

I protestanti sono forzati a riconoscere, che la dottrina una, ed inalterabile di Gesù Cristo è stata da lui affidata alla sua Chiesa con la promessa, che l' errore non prevarebbe contro di essa. Ora era dunque l' arca delle verità innanzi, che le nuove sette, come altrettanti rami indocili si fos-

bili a produrre il più alto grado di convinzione. Essa si manifesta per mezzo della perfetta convenienza dei rapporti, che stabilisce fra Dio, e le sue creature, tanto per la gloria dell' uno, quanto per la felicità delle altre. Essa si prova soprattutto, e fino alla evidenza per mezzo di quella unione di fatti soprannaturali, i quali prepararono, ed accompagnarono il suo stabilimento; fatti intorno ai quali la ragione è forzata a riconoscere le leggi del Signore, e della natura. Essa si mostra egualmente al cuore per mezzo della sua eccelenza, e di tutte le prove del sentimento, il quale essendo più alla portata del comune degli uomini, non può essere meno soddisfacente per quelli, che diconsi più illuminati.

L' uomo illuminato, dice Fenelon, (1) non ha più bisogno per meditare, e trovare il suo Dio alla vista dell' universo, che supporre un' orologiajo alla vista di un orologio. Basta aprir gli occhi, ed avere il cuore libero, per vedere, senza bisogno di ragionamento alcuno, la possanza, e la sa-

sero separati dal tronco dell' antica radice fondata sopra gli Apostoli? Ov' era, dico io, allora l' arca della verità se questa Chiesa cattolica professava, e insegnava l' errore?

(1) Questa catena di riflessioni intorno alle prove del sentimento, che fanno riconoscere la divinità del Cristianesimo, è tratta quasi interamente dalle lettere di Fenelon, quell' inimitabile interprete del cuore umano.

pienza del Creatore, le quali appajano in ciascuna delle sue opere. Se qualche uomo di spirito contrasta questa verità, io non questionerò affatto con lui, lo pregherò soltanto di soffrire, che io lo supponga gettato per un naufragio in una isola deserta. Vi vede egli un palagio di sorprendente architettura, ed adobbato con ogni maniera di lusso; entra egli in una delle camere le più recondite, ove trova un numero grande di libri eccellenti, i quali trattano di ogni scienza, e sono tutti posti ordinatamente: pur non ostante in tutta l' isola non ritrova egli alcun' uomo. Io mi faccio a dimandare a questo tale, se può egli credere, che sia stato il caso, che senza industria alcuna abbia operato, e combinato tutto quello, che cade sotto de' suoi occhi. Oso disfidarlo di pervenire co' suoi sforzi a persuadersi, che la unione di queste pietre fatta con tant' ordine, e simmetría, che questi mobili, i quali mostrano arte, proporzione, e unione, che questi quadri, i quali imitano perfettamente la natura, che questi libri, i quali parlano così esattamente delle più alte scienze, siano tutte puramente fortuite combinazioni. Quest' uomo potrà ben egli trovare delle sottigliezze per sostenere nella speculazione un paradosso così assurdo: ma nella pratica gli sarà impossibile d' ammettere dubbio alcuno. Se si vantasse di dubitare, non farebbe, che smentire la sua propria coscienza. Questa insufficienza di dubitare, chiamasi piena convinzione. Ecco per così dire, lo scopo della nostra ragione, la quale

non può andare più in là. Questo paragone dimostra quale debba essere la nostra convinzione intorno alla Divinità alla vista dell' universo, di questa grand' opera, in cui appare infinitamente più d' arte, che non è nel palagio, che abbiamo descritto. Ecco il vero sigillo della Divinità per ciascun uomo illuminato, per quell' uomo, che medita senza orgoglio, e senza prevenzione, per il filosofo infine, come per l' ignorante. Se il primo sedotto da' suoi vani pregiudizj, non impiega la sottigliezza de' suoi ragionamenti per offuscare la sua ragione medesima, non abbisognerà giammai delle dimostrazioni metafisiche, e rigorose di Deschartes, di Leibnitz, di Clarc, intorno alla esistenza di Dio; non potrebbe, dico, fare entrare nella sua anima una più intima convinzione (1). Questo Dio una volta conosciuto, questo primo essere sorgente feconda di tutti gli altri, sento ch' egli mi ha tratto dal nulla, ove io ricaderei tratto dal mio proprio peso, se egli mi lasciasse in balía di me stesso; e per un beneficio rinnovato ad ogni momento di mia vita mi mantiene quell' essere, che non è affatto naturale. Tuttociò che io sono, tuttociò che io ho, l' ho dalla sua mano. Il primo de' suoi doni, che ha servito di base agli altri, è

(1) Le prove di genere metafisico, dice Monsieur Halei, nel suo catechismo dell' età matura, *fanno poco effetto alla comune degli uomini; e se esse servono ad alcuni, ciò non è che nel momento ch' essi vedono la dimostrazione. Un' ora dopo essi temono d' essersi ingannati.*

quello, che io chiamo me stesso (dono incomprensibile, che lo spirito dell' uomo non potrà giammai concepire in tutta la sua profondità). Questo Dio, che mi ha creato, ha dato me stesso a me stesso. Senza di lui io non avrei nè il *me stesso* che posso amare, nè l'amore, pel quale io amo questo *me stesso*, nè la volontà che l'ama, nè il pensiero per il quale io mi riconosco. Tutto è dono. Colui che riceve i doni, è egli stesso il primo dono ricevuto. Io debbo dunque a Dio, dal quale ho tutto ricevuto, la gratitudine di tutti i doni, e innanzi a tutto la gratitudine di me stesso, che n' è il fondamento, ed il principio. Da che viene adunque, che quasi tutti gli uomini hanno cangiato, ed hanno posto il sacrificio degli animali, dell' incenso, e delle altre offerte, in luogo di noi medesimi, che bisognava immolare? Ciò è stato perchè non vi era, che la Religione Cristiana, la quale consiste nell' amore di Dio; le altre religioni si riducevano al timor degli dei, che si volevano pacificare, o nella speranza de' loro benefizj, che s' impetravano per mezzo di onori, di preghiere, e di sacrifizj. Ma la sola religione di Gesù Cristo obbliga amar Dio, più che noi medesimi, e non amar noi, che per l' amore di lui. Essa vuole l' annegazione di noi medesimi, cioè a dire l' annegazione di ogni amor proprio per forzarci ad amar noi, come cosa appartenente a Dio, e ch' egli vuole, che amiamo in lui (1).

(1) Essa ci rende questo dovere facile, offrendo al nostro cuore il tenero mistero della redenzione.

Questo sconvolgimento di tutto l'uomo è il ristabilimento dell' ordine. Ecco ciò che l' uomo non ha potuto inventare. Fa d' uopo, che una possanza superiore lo rivolga contro lui stesso, per forzarlo a pronunziare questa terribile sentenza contro il suo amor proprio. Nulla vi ha di così evidente, di così chiaro, e nulla vi ha, che ributti così violentemente il cuore dell' uomo idolatra di se stesso. Dio non può essere bastantemente conosciuto, che per mezzo di questo amore supremo. Non si può onorar Dio che amandolo, dice S. Agostino: dite all' uomo il più semplice, ed il più ignorante, che deve amar Dio nostro padre, il quale ci ha creati per lui: questa parola penetra da principio nel suo cuore, se l' orgoglio, e l' amor proprio non lo hanno guastato. Non ha bisogno di discussione per sentire, che a ciò si riduce tutta intera la religione. Ora egli non trova questo vero culto, che nel Cristianesimo. Così non ha egli bisogno nè di scegliere, nè di deliberare; ogni altro culto non è affatto una religione. Il giudaismo non è che il principio, una imagine del culto promesso. Il Cristianesimo, gettando a terra l' idolatría dell' amor proprio, stabilisce, e sviluppa il culto del vero Dio per mezzo di un amore supremo. Questo vero culto sviluppato, purificato, e perfetto non trovasi, che presso i Cristiani che soli conoscono un Dio infinitamente amabile, un Dio il quale si è incarnato per la loro felicità. Ciascun uomo semplice, e retto non può seguire, che i Cristiani, poichè non trova, che fra loro

l' amore perfettissimo. Tosto ch' egli lo ha trovato, ha trovato tutto, e sente benissimo, che nulla più gli rimane a cercare. I misterj non lo spaventano più, nè si maraviglia di non poter comprendere tutti i secreti della Divinità. I misterj gli somministrano de' motivi di un' amore più tenero, e li segreti della Divinità gli offrono dei motivi di umiltà, e di sommissione. Egli è così che l' amor di Dio decide di tutto senza discussione, e gli scuopre ovunque delle nuove pruove della verità del Cristianesimo; ed è sotto questo rapporto, che è vero il dire, che la religione trovasi nel cuore, e non nello spirito (1). Ma nella immensa società dei Cri-

(1) *Dio non ha voluto, dice Monsieur Haletz nei suoi* Principj fondamentali della Fede, *Dio non ha voluto, che si arrivasse a conoscerlo come si arriva alle verità della geometria, ove il cuore non vi ha parte. Egli ha voluto all' opposto, che i buoni avessero un qualche vantaggio sopra i cattivi in questa ricerca. Ecco perchè egli ha voluto meschiare chiarezza, ed oscurità nelle Sante Scritture, talmentechè dipendesse dalla disposizione degli uomini di vederne la luce, o di dimorar nelle tenebre. Così tutto cangiasi in bene per i buoni, fino le oscurità della Scrittura, perchè essi le onorano, a causa delle chiarezze divine, che vi vedono; e tutto cangiasi in male pei cattivi fino la stessa luce; perchè essi la bestemmiano a causa delle oscurità, che non intendono. Così la nuvola, che illuminava gl' Israeliti aveva la sua parte oscura che spargeva le tenebre sopra gli Egiziani.*

stiani io veggo un gran numero di sette, le quali si sono successivamente separate dalla Chiesa cattolica. Questo antico ceppo, il quale per un seguito di romani Pontefici, piantato sopra quello dei Pontefici d' Isdraello, successori essi medesimi de' Patriarchi, stende le sue antiche, e venerande radici fino alla culla del genere umano. Tutte queste sette non fondano la loro separazione, che sulla offerta di far ciascheduno individuo giudice delle Scritture, e di far vedere, che la Scrittura contraddice l' antica Chiesa. Il primo passo, che uno sarebbe obbligato a fare per ascoltarle, sarebbe adunque di erigersi in giudice fra le sette, e la Chiesa madre, che esse hanno abbandonato. Or qual è quell' artigiano, quell' uomo di campagna, che possa dire senza una ridicola presunzione: io esaminerò, se la Chiesa ha bene, o male interpretate le Scritture? Leggete, ragionate, decidete, gli gridano le nuove sette secondo il loro principio fondamentale. La sola antica Chiesa gli dice: non ragionate, non decidete, vi basti l' esser umile, e docile; Dio mi ha promesso il suo spirito per preservarvi dall' errore. Chi seguirà quest' uomo? Coloro forse, che gli dimandano l' impossibile, o coloro, che promettono ciò che si adatta alla sua insufficienza, e alla bontà di Dio? Non può egli con serietà ascoltare le sette, che gli gridano: leggete, ragionate, e decidete; egli, che sente, che non può nè leggere, nè ragionare, nè decidere; ma è soddisfattissimo di sentire l' antica Chiesa, che gli dice: conoscete la vostra insuffi-

cienza, umiliatevi, confidate nella bontà di Dio, che non vi ha lasciato senz' ajuto, perchè possiate andare a lui: lasciate fare a me, io vi porterò fra le mie braccia. Niente è più breve, e più semplice, che questo mezzo per giungere alla verità. L' uomo ignorante non ha di bisogno nè di libri, nè di lunghi ragionamenti per trovare la vera Chiesa. Ad occhi chiusi sente egli perfettamente, che tutte quelle sette, le quali vogliono farlo giudice, sono necessariamente false, e che non può esser la vera, che quella, che gli dice di credere umilmente. Non ha di bisogno, che del sentimento della sua insufficienza, e della bontà di Dio, per gettare lungi da se un' adulatrice seduzione, e dimandare con umile docilità, e la sua ignoranza stessa gli si cangia in scienza infallibile. Più è egli ignorante, più la sua ignoranza gli fa sentire l' assurdità delle sette, le quali vogliono farlo giudice di ciò, che è incapace di approfondare.

Da un' altra parte i sapienti medesimi hanno bisogno infinito di essere umiliati, e di sentire la loro incapacità. A forza di ragionamenti essi sono ancora più in dubbio che gl' ignoranti. Essi disputano senza fine fra loro, e si ostinano su delle opinioni le più assurde. Essi adunque abbisognano, quanto il popolo il più semplice, di un' autorità superiore, che umilii le loro presunzioni, corregga i loro pregiudizj, termini le loro questioni, fissi le loro incertezze, gli accordi fra loro, e gli riunisca alla moltitudine. Quest' autorità superiore ad ogni ragionamento, e così necessaria,

ove la troveremo noi? Essa non può essere in alcuna delle sette, le quali non si formano, che facendo gli uomini giudici della Scrittura, ed in conseguenza indipendenti dalla Chiesa. Quest' autorità non può adunque trovarsi, che in questa antica Chiesa, che, chiamasi Cattolica. Che l' uomo rigetti una discussione visibilmente impossibile, una presunzione ridicola: eccolo cattolico. Così sotto qualunque rapporto riguardisi questa Religione tutta divina; non si può considerarla con riflessione, senza scuoprirvi continuamente de' nuovi tratti di perfezione, che determinano la convinzione della ragione, e la persuasione del cuore. Essa sola spiegata all' uomo i misterj del suo proprio cuore, entro cui le passioni combattono sempre contro della ragione. Essa gl' insegna conoscere dall' una parte tutta la sua grandezza, e dall' altra tutta la sua debolezza. Essa gl' insegna, che non è fatto, che per amare, e possedere Dio; ma che non può da lui stesso portarsi al bene; ed essa supplisce a questa insufficienza offrendogli tutti i soccorsi di cui abbisogna. Essa sola finalmente gli promette nel possesso del suo Dio una ricompensa superiore a tutti i suoi desiderj (1): su-

(1) *Vi sono, dice Massillon, nelle massime dell' Evangelio una nobiltà, ed una elevazione, a cui i cuori vivi non saprebbero pervenire. La Religione, la quale forma le grandi anime, non sembra fatta, che per quella. Fa d' uopo esser grande, o divenirlo per esser Cristiano.*

blime, e consolante ne' suoi dogmi, essa apre all' uomo la più bella, e nobile strada. Essa gli dà un Dio per padre, e per protettore, per Salvatore, e per guida, per modello, e per consolatore. Santa nella sua morale essa ci raccomanda tutte le verità (1), e ce ne discuopre delle nuove, che i sapienti dell' antichità non immaginavano nemmeno. Commovente nelle sue massime, essa restringe tutti i suoi precetti all' amore, e alla carità. Essa ci mostra in tutti gli uomini dei fratelli, figli dello stesso Dio, riscattati per mezzo dello stesso Salvatore, e destinati ad abitare in comune, durante la eternità, lo stesso soggiorno di gloria. Magnifica nelle sue ricompense, essa ci promette una felicità senza limiti, eterna e superiore alla immensità de' nostri desiderj. Finalmente soddisfacente, e convincente nelle sue prove, essa ci mostra il braccio stesso del Dio della verità, preparato a confermare la sua dottrina, e a garantire le sue promesse. In una parola essa presenta all' uomo attento a meditarla dei destini così grandi, e così lusinghieri, ch' egli deve necessariamente, se non ha il cuore interamente degradato, desiderare, che questa Religione sia vera; ed essa gli offre dei caratteri di verità così sorprendenti, che gli è impossibile di esaminarla sicura-

(1) Per i principj (dice lo stesso G. Giacomo Rousseau), la filosofia non può fare alcun bene, che la Religione non faccia meglio ancora, e la Religione fa quel che la Filosofia non saprebbe fare.

mente, e di conservare il più piccolo dubbio intorno alla Divinità di sua origine.

Qual può essere adunque la causa di questa fatale incredulità, che regna in questo secolo? I costumi corrotti, un cuore depravato, che cerca giustificarsi, e a rassicurarsi (1) uno spirito superficiale, che nasconde sotto lo scherzo la sua insufficienza di ragionare; finalmente l' orgoglioso filosofismo, il quale vorrebbe citare l' eterna sapienza del Creatore al tribunale della sua presuntuosa creatura. (2) Ecco le vere sorgenti di tutti gli er-

(1) *La incredulità è piuttosto, dice Massillon, la disperazione pel peccatore di quello che la risorsa del peccato, e l' incredulo è un finto ardito, il quale ha paura la notte, e che per rassicurarsi canta camminando fra le tenebre.*

(2) *L' incredulo in luogo di dire: Dio lo ha fatto o l' ha rivelato; dunque questo è saggio; dice al contrario: questo non mi sembra nè saggio, nè ragionevole; dunque Dio non ha dovuto nè dirlo, nè farlo. E una volta, che l' orgoglio ha data questa decisione, il cuore è costretto a sostenerla; ed allora non vi sono più mezzi per retrocedere. L' incredulo non cerca più a rischiarare la verità; senz' avvedersene egli non cerca, che i mezzi di eludere, e d' indebolire la forza delle prove. Si guarderà ben' egli nell' esame dei miracoli dell' Evangelo di fermarsi ai fatti fondamentali, come la risurrezione di G. C. con tutte le sue circostanze; a questi fatti pubblici, come la guarigione del para-*

rori degl' increduli. L' uomo, dice il savio, è una intelligenza servita dagli organi: l' incredulo all' opposto per mezzo di un disordine il più vile riduce la sua intelligenza a servizio dei sensi, e delle passioni; e le sue passioni non avendo, che troppa inclinazione a rivoltarsi contro di una Religione, il di cui fine è di sottometterlo al Santissimo Iddio; si sforzano di sollevare contro di questa Religione tutti i pregiudizj, e di collocarli come una densa nube fra la ragione, e la verità. Ma tolga l' incredulo questa polvere meschina, e vedrà lo scoglio, sopra del quale la Religione Cristiana si sta immobilmente.

litico, o del ceconato; le conseguenze dei quali fatti lascierebbero una piena facilità di provarli, e de' quali un solo ben provato è sufficiente a stabilir tutto, provando l' intervento della Divinità. Egli s' arresta a dei fatti particolari, come le nozze di Cana, la liberazionè degl' indemoniati ect. ove a rigore sarebbe possibile di supporre, che la illusione vi abbia avuto una qualche parte. Di più non si arresta egli a dimostrare, che questi fatti sono evidentemente falsi; egli si limita a sostenere, che la loro autenticità non è stata pubblicamente e sufficientemente provata. Tutti questi sforzi si riducono dunque a provarci, che questi fatti operati in particolare non sono stati operati in pubblico: meravigliosa maniera di ragionare!

CONDOTTA

METODICA, E RISTRETTA

PROPRIA A COMBATTERE IN OGNI CIRCOSTANZA UN' INCREDULO CAPACE DI RAGIONAMENTO, E A CONVINCERLO DELLA VERITÀ, E DELLA DIVINITÀ DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Avendo Dio creato lo spirito siccome il cuore dell'uomo, ha egli egualmente diritto alla intera sommissione, e agli omaggi di tutti e due. Io riconosco l'omaggio del cuore nella pratica della virtù; ma cerco invano l'omaggio dello spirito, se non ammetto la sommessione della Fede. Infatti come la virtù appartiene al cuore, così la verità appartiene allo spirito; e questo ha due mezzi di conoscerla. Vederla, o crederla, tali sono questi due mezzi essenzialmente differenti. Vedere; egli è conoscere per mezzo della propria vista, per mezzo della sola forza dei lumi naturali; credere, egli è conoscere per mezzo di una testimonianza estrinseca, alla quale si presta fede, e alla di cui autorità uno si sottomette. Così l'uno non è che il semplice impiego delle facoltà naturali; l'altro è soltanto un omaggio reso ad una autorità estrinseca. Egli è adunque per mezzo della Fede solamente, che l'uomo può rendere a Dio l'ono-

re che gli è dovuto. Appartiene al Sovrano Padrone di prescrivere all' uomo ciò ch' egli deve credere, come ciò ch' egli deve operare; o in altri termini di dirigerlo per mezzo di una divina rivelazione, la quale riunisca il dogma alla morale. Per provare la realtà di questa rivelazione, della quale io veggo la convenienza, io stabilisco a guisa di questioni le tre seguenti proposizioni.

1. Non è egli evidentemente possibile, che Dio per sottomettere alla fede, ed illuminare lo spirito umano, abbia voluto confermare, sviluppare, e compiere la legge naturale per mezzo di una rivelazione positiva rivestita del suo sigillo irrefragabile?

2. Esiste egli mai realmente una rivelazione soprannaturale rivestita del sigillo divino, e provata fino al più alto grado di certezza morale, cui l' uomo sia capace di pervenire?

3. Se questa rivelazione soprannaturale ha avuto veramente luogo, ed è stata provata fino a questo alto grado di morale certezza, compatibile colla natura umana, non sarebb' egli evidentemente ragionevole ammetterne senza contrasto tutti gli articoli, qualunque difficoltà si trovasse d' altronde a compirli, o a conciliarli? Non sarebb' egli, dico io, indispensabile ammetterli senza restrizione alcuna, poichè il Dio, il quale gli avrebbe rivelati, non potrebbe ingannarsi, nè mentire alla sua creatura?

Bene stabilite queste tre proposizioni io le esamino separatamente con l' incredulo, osservando con

ogni cura di non ammettere giammai, nell' esame dell' una, alcuna difficoltà, che si appartenga al possesso dell' altra. Per esempio; se allor quando trattasi della seconda proposizione, l' incredulo vi oppone l' inverisimiglianza di tale, o tal mistero della Religione, e la ripugnanza della ragione in ammettere tale, o tal dogma così poco conforme ai nostri lumi naturali, io mi limiterò per sola risposta a fargli osservare, che la sua obbiezione, dipende unicamente dalla terza proposizione, che perciò la sua risoluzione è interamente rinchiusa in quella di questa proposizione, e che per conseguenza non si può senza uscir di questione far entrar questa difficoltà nella discussione della seconda proposizione, o nella realtà di una rivelazione divina: quanto alla prima, e alla terza delle proposizioni, non vi ha uomo sensato, il quale non ne conosca fin da principio la perfetta evidenza, e che non veda, che per opporcisi sarebbe necessario rinunciare a tutta la buona fede, o abbandonare intieramente la ragione.

Io passo adunque all' esame della seconda, e ne faccio l' applicazione particolarmente alla rivelazione Evangelica. Io osservo nell' Evangelo un numero di fatti manifestamente soprannaturali, i quali (se essi sono veri) provano incontrastabilmente l' opera del Supremo Padrone della natura: poichè avendo Egli solo fissate le leggi della natura, Egli solo in conseguenza può sospenderle per ragioni degne della sua sapienza: per provare a cagion d' esempio, ch' egli è stato quello, che ha parla-

to. Se adunque questi fatti sono una volta chiaramente provati, la rivelazione, che essi autorizzano, si parte da Dio medesimo, e porta il sigillo irrefragabile di questo Dio, che ha spiegata la suprema sua onnipotenza per confermarli; l'esame adunque della seconda proposizione si riduce all' esame de' principali fatti Evangelici (1) e non si può attaccare questa proposizione, che attaccando la totalità di questi fatti miracolosi. Per combattere la verità di questi miracoli fa d' uopo necessariamente ammettere una delle tre seguenti supposizioni, 1. che l' Evangelo non sia che un romanzo inventato, e pubblicato posteriormente agli Apostoli: 2. ovvero, che l' Evangelo essendo realmente predicato, e pubblicato dagli Apostoli, che questi Apostoli non fossero essi medesimi, che im-

(1) *Riducendosi la questione ad una questione di fatto, oso dire non esservene alcuna nell' Istoria profana, la di cui autenticità sia così chiaramente mostrata all' occhio di una critica giudiziosa: poichè non ve ne ha alcuna intorno alla quale si abbia avuto tanto desiderio, e facilità di assicurarsi della verità (verità la di cui confessione bene spesso conduceva alla morte la più crudele).*

Il seguito delle ricerche istoriche fatte dall' Abb. Houteville nella sua opera intitolata La Religione Cristiana provata per mezzo dei fatti, *potrà essere utilmente consultata da ciascun amico sincero della verità, il quale voglia approfondire in particolare un così importante soggetto.*

postori, i quali annunziassero siccome veri de' pretesi fatti miracolosi, de' quali essi conoscessero perfettamente la falsità; 3. o finalmente, che questi Apostoli, gente semplice, ed ignorante, si fossero essi medesimi ingannati sopra tutti questi fatti miracolosi, ed avessero unanimemente creduto di vedere, di sentire, e toccare, ciò ch' essi non avessero in fatto nè veduto, nè sentito, nè toccato.

Io dimanderò adunque all' incredulo, quale è quella di queste supposizioni, alla quale pretende arrestarsi; ed io l' esaminerò seriamente con lui. L' unanime tradizione dell' istoria sacra e profana, la quale ci mostra fino dall' incominciare del quarto secolo degli altari innalzati sopra tutta la terra al Dio dell' Evangelo, e che rimonta in seguito di persecuzione in persecuzione fino ai tempi degli Apostoli; questa unanime tradizione, io dico, lo costringerà ben presto a rinunziare alla prima supposizione; ed in quanto alle altre due, la natura, e la pubblicità dei principali miracoli dell' Evangelo, nei quali la illusione non poteva averci alcuna parte, il poco vantaggio, che gli Apostoli avevano a sostenere la loro impostura fino alla morte, e la poca utilità, che potevano trovare i loro Discepoli ad abbracciarla senza esame, malgrado i gridi delle loro passioni, e con la spesa della loro vita medesima (1); finalmente l' esame

(1) *Più si rifletterà seriamente, e senza pregiudizj intorno ai particolari caratteri di Gesù Cristo e de' primi Apostoli, i quali stabilirono il Cristia-*

della critica la più severa forzeranno egualmente l'incredulo a riconoscere, che le due ultime supposioni non si possono affatto sostenere : e sentirà meglio ancora l'assurdità di queste supposizioni, s'egli vuole nella sua fantasia trasportare la scena a' nostri giorni, ovvero trasportar se mede-

nesimo, ed ognuno si vedrà forzato a riconoscere la verità di questi miracoli, ed in conseguenza la divinità del Cristianesimo.

1. Essi miracoli erano stati predetti dai Profeti dell' antica legge.

2. Essi sono stati molti di numero, varj, visibili, palpabili, e facili a verificarsi: molti di questi miracoli sono stati eseguiti sopra degl' individui conosciuti dal pubblico innanzi, e dopo la lor guarigione.

3. Essi sono stati eseguiti da persone semplici, senza vista di guadagno, sprovviste de' mezzi necessarj per accreditare le loro finzioni, nel supposto ch' essi avessero voluto ingannare il mondo.

4. Essi sono stati confermati, e ricevuti da persone che i loro nemici stessi non poterono fare a meno di riconoscere per gli uomini i più sapienti quanto alla loro morale; e che non sembrando avere avuto in vista, che la loro propria salute, e quella de' loro fratelli erano convinti, che la salute è incompatibile con l' impostura.

5. Molti di coloro, che gli attestavano, offrivano di farne de' simili, e pretendevano comunicacare a' loro discepoli i doni miracolosi; e per que-

simo all' epoca, nella quale gli Apostoli hanno incominciato a predicar l'Evangelo. Poichè adunque queste tre supposizioni non possono sostenere un esame ragionevole, fa d' uopo rinunziare ad oppugnare la seconda proposizione, e una volta ammessa questa, bisognerebbe, io lo ripeto, aver

sta via sensibile, e questa prova ch' essi chiamavano la dimostrazione dello Spirito Santo, cangiarono la faccia al mondo, ed ottennero col mezzo della loro dottrina de' vantaggi più estesi che già non ottennero i conquistatori i più felici con la forza dell' armi.

6. *Questi miracoli sono stati esaminati, e ricevuti da molti sapienti de' primi secoli nemici acerrimi del Cristianesimo, che trasportati dal loro orgoglio avrebbero voluto, se fosse stato possibile, annientarli. Tali furono Celso, Giuliano, Porfiro, Jerocle ec., i quali non potendo negare la verità di questi miracoli medesimi si videro forzati ad attribuirli a diverse cause stravaganti.*

7. *Vi ebbe una folla di testimonj, i quali morivano, e si rallegravano della loro morte per attestare, che gli avevano veduti, od operati essi medesimi. L' autorità della testimonianza di questi Martiri del primo secolo è irresistibile, e propria al maggior segno a produrre il più alto grado di convinzione, e di certezza nell' animo del filosofo, che cerca liberamente la verità. La maggior parte degli Apostoli, e molti de' Discepoli di Gesù Cristo sono morti per confermare, ch' essi avevano veduto*

perduta la ragione per contrastare la terza. Ecco adunque sciolta la questione, ecco forzato l' incredulo ad arrendersi.

Queste tre proposizioni una volta dimostrate, e riconosciute per vere, egli è essenziale di riflettere, che la terza taglia vittoriosamente, e senz' al-

co' loro proprj occhi il loro Maestro risuscitato, ch' essi lo avevano veduto operar de' miracoli, e ch' essi avevano sentito a predicare la dottrina dell' Evangelo. I Discepoli degli Apostoli morivano per confermare, ch' essi avevano veduto i miracoli degli Apostoli, miracoli grandi, palpabili, per mezzo de' quali essi si erano convertiti. Essi avevano veduto morire gli Apostoli per confermare i fatti Evangelici, e questi fatti erano divenuti così certi per i secondi testimonj, come lo erano stati pei primi. In conseguenza la maggior parte dei Martiri del primo secolo sono morti per confermare de' fatti, de' quali erano essi stati testimonj oculari; de' fatti (e ciò merita una particolare attenzione), la di cui chiara evidenza gli avea forzati ad abbandonare, a spese de' loro vantaggi, e della loro vita medesima, i principj religiosi, che loro erano stati trasmessi per successione, e dai pregiudizj dell' infanzia. Come un uomo di buon senso potrà egli far paragone di questa vittoriosa autorità della testimonianza de' Martiri del primo secolo del Cristianesimo col piccolo numero de' martiri delle false religioni, i quali non sono morti, che per sostenere un metodo di opinione, al quale erano es-

cuna discussione tutte le difficoltà parziali, che si potrebbero opporre contro un dogma qualunque della rivelazione. Essa le fulmina tutte in massa all' egida di questo ragionamento. " Io non pos- " so concepire questo dogma particolare; ma poi- " chè io ammetto la seconda proposizione, io ri- " conosco adunque, che Dio stesso l' ha rivelato, " e come questo Dio è infallibile, e non può in- " gannarmi, io debbo senza esitare, credere al- " la sua parola, e non vedere in questa diffi- " coltà, che l' insufficienza de' miei lumi naturali, " e l' oggetto di una sommissione meritoria. Dio " ha parlato, io lo credo, ed io l' adoro ". Così l' incredulo, s' egli è di buona fede, è condotto ad ammettere tutti i dogmi della Religione Cristiana senza restrizione nè discussione.

Se adunque un incredulo mi avanza una difficoltà contro un punto qualunque nella dottrina

si stretti dall' abitudine, e dai pregiudizj dell' educazione, alimentati da tutto il bello, che offrivano lo sfogo delle loro passioni?

8. *Tutti questi fatti sono così strettamente legati fra loro, almeno per ciò che risguarda i principali, che non se ne può confessar uno, senza convenire dell' altro, e talmente sono incatenati con altri fatti incontrastabili, come lo stabilimento del Cristianesimo, malgrado le persecuzioni, l' istoria dei motivi, del processo, e del fine di queste persecuzioni ec., che non si ponno rivocare in dubbio senza rinunciare alla ragione.*

cristiana: *Dio lo ha rivelato, io non ne posso adunque dubitare:* ecoo senz' altro esame la mia risposta. Così io riduco questo incredulo a negare la realtà di questa divina rivelazione, attaccando al tempo stesso la massa intera de' fatti manifestamente soprannaturali i quali imprimono alla rivelazione evangelica il sigillo irrefragabile dell' opera divina: e siccome questa massa di fatti è appoggiata su tutto ciò che la testimonianza della tradizione istorica ha giammai avuto di più forte, e di più convincente; bisognerà adunque per difendere la sua obbiezione, ch' egli si dia a delle supposizioni contrarie al buon senso, e alla coscienza; a delle supposizioni, le quali annullerebbero assolutamente tutta l' autorità della tradizione istorica; in una parola sarà necessario, ch' egli rinunzi o alla sua incredulità su questo articolo, o alla possibilità di nulla provare colla testimonianza la più autentica dell' istoria, e della tradizione. Così io lo costringerò a concludere con me, che la fede, che noi dobbiamo ancora ai nostri misterj i più impenetrabili, non è già la credulità di un cieco, ma la sommessione illuminata di uno spirito umile, e saggio, che si riporta all' autorità di Dio, dopo essersi ragionevolmente assicurato, che Dio ha parlato. Lungi dal rinunziare all' uso della ragione, la nostra fede è stabilita sulla evidenza de' fatti, i quali ci determinano a credere; ed è la ragione stessa, che riconosce questa evidenza dai motivi di nostra convinzione. L' officio del buon senso e della ragione in materia di fede non è già di spie-

garci , e svilupparci i misteri , che noi dobbiamo credere , ma di convincerci , che noi non possiamo dispensarci dal credere , senza divenire irragionevoli .

NOTA

Sarebbe stato mio desiderio sviluppare con maggior particolarità alcuni articoli , principalmente quelli che trattano delle prove di fatto : ma ho pensato , che nel secolo presente , e principalmente in materia di Religione la brevità sarebbe stata un' attrattiva , che avrebbe lusingato la maggior parte de' leggitori , ed ho creduto dovermi limitare ad indicare a coloro, che volessero fare su quest' oggetto più profonde ricerche, l' opera dell' Ab. Houteville intitolata - *La Religione Cristiana provata per mezzo dei fatti.* - Io potrei mostrar loro ancora un numero ben grande di altri autori ; come Eusebio , *Abbadia , e Bergier ec.* ma io giudico , che i quattro volumi di quest' opera di Monsieur Houteville basteranno per soddisfarli .

Indipendentemente dalla evidenza delle prove della divinità del Cristianesimo, quale evidente presunzione deve produrre in suo favore il voto unanime di quasi tutti i più grandi uomini , e degli scrittori i più celebri , come Bossuet , Fenelon , Pascal , Newton, Leibnitz, Euler, Descartes, Massilon , Corneille, Boileau, Racine ec., i quali hanno certamente conosciuta, ed altamente professata questa Divina Religione ! Dopo simili esempj co-

me potrà spiegarsi, e qualificarsi la sorprendente , e colpevole indifferenza di coloro , i quali non si curano di ricercare con la più profonda attenzione i principj di queste verità così importanti sotto tutti i rapporti, ma principalmente sotto quelli delle loro eterne conseguenze?

DISCORSO PRELIMINARE

AD UN CORSO

D' ISTITUZIONI FILOSOFICHE

DEL CELEBRE PROFESSORE

SIG. ABB. CARLO LEONI

ove si dimostra la necessità di riunire la Filosofia al Cristianesimo.

È già lungo tempo che gli uomini saggi sono allarmati dallo stato attuale della società, e sinistre predizioni si ascoltano e si leggono di un avvenire ancor più funesto. In mezzo ad una corruzione inconcepibile di costume per cui si è convertito in argomento di gloria ciò che è l' onta del Cristianesimo, ciò che farebbe arrossire un gentile : nel rilassamento delle dottrine più salutari, in un vergognoso cinismo di massime, e di azioni: nella confusione funestissima di presso che tutto l' ordine morale, facilmente si scorge che la licenza delle opinioni, e l' indifferenza che ne risulta, costituiscono il carattere del secolo presente.

Lo spirito mosso da un soffio della Riforma cominciò prima ad investirsi di una curiosità senza limiti, e penetrò francamente il sacro ed il profano, e fece passare in rivista l' ordine intiero dell' universo, senza riflettere che le dottrine di tut-

ti i secoli, appunto perchè erano le dottrine di tutti i secoli, libere andar dovevano dalla discussione temeraria degli uomini di un giorno, e che queste dottrine, base dell' intelligenza, e sostegno della società non poteano mettersi in dubbio senza preparare la morte dell' intelligenza, e lo scioglimento della società.

Quando si accorda a tutti gli spiriti l' esaminare i fondamenti della religione, e della politica, si accorda loro nel tempo stesso di sostituire le proprie opinioni al sentimento di tutti gli uomini e di tutti i secoli: ed avendo ciacuno in forza del principio medesimo il diritto di sottoporre altrui ai proprj giudizi, ne risulta necessariamente l' indipendenza da ogni autorità, e l' anarchia delle opinioni.

Eppure il secolo, che ha sì ampiamente esteso il principio dell' *Individualismo* vorrà chiamarsi il secolo de' lumi. Io non sono il primo che abbia predetto che il secolo dei lumi prepara gli spiriti alla più profonda ignoranza, ed alla barbarie ridotta in sistema: gli argomenti che andrò sviluppando in quest' opera saranno una prova convincentissima di questa proposizione. Ci sia lecito osservare frattanto che ove nelle arti e nelle lettere, nella filosofia e nella religione, nella morale e nella politica si ricusi qualunque legge, e qualunque modello, e si rinunzi ad ogni autorità, e si serva soltanto al capriccio, tanti saranno i principj delle arti, tante le letterature e le filosofie, quante sono le menti degli uomini: il che sarà lo

stesso che dire, che non vi saranno più le arti, la letteratura, e la filosofia.

Ne farà certamente eccezione a questa legittima conseguenza quell' ostinazione di ricerche fisiche, e matematiche che predomina attualmente nel regno delle scienze: il successo medesimo delle ricerche, la felicità delle applicazioni, il nome di tanti dotti che illustrano le Accademie di Europa; tutto ciò forma argomento a mio vantaggio, poichè mi dimostra lo sforzo incredibile dell' uomo di occuparsi del corpo in pregiudizio della parte più nobile dell' esser suo, dalla quale dipende unicamente la felicità degli spiriti.

Quei secoli che noi con tanto disprezzo, e con tant' orgoglio chiamiamo secoli barbari, aveano pure sul nostro molti vantaggi. Non nego quei fatti che ne attestano la ferocia, e l' abitudine di una cruda vendetta; fremo anzi a quel genio di parte che dividea le provincie, e le città, e i castelli in due popoli guerreggianti, e poneva in mano dei figli le armi, per immergerle nel seno dei genitori. Ma in quei secoli pure gli eroi che non sapevano nè leggere, nè scrivere erano insieme gli eroi del valore, e gli eroi dell' onore, e della fede: in quei secoli la promessa, ed il giuramento frenavano la rabbia dei più crudeli nemici, e la religione costituiva il diritto pubblico di tutti i popoli. E prima ancora della Cavalleria istituzione benefica sì stranamente messa in ridicolo dagli spiriti superficiali, un vincolo comune conducendo le menti per mezzo della fede all' unità delle

credenze , collegava fra loro gli uomini ; nè mancava per riunirgli esternamente che una felice applicazione di quei dogmi , uno sviluppo opportuno dei precetti universalmente riconosciuti. Ma nel secolo nostro in cui ciascuno si regge con le proprie opinioni , ove ognuno inventa la religione, e la morale o almeno l' interpreta a suo capriccio , con qual mezzo potranno riunirsi gli spiriti? E come potrà formarsi una società ? Come potrà formarsi una società di elementi che in grazia di un vergognoso materialismo di massime , e di azioni si escludono a vicenda ? Niun punto di rapporto può collegare gli uomini se null' altro ammettono che materia , e piacere .

E quelli stessi che accordano all' uomo l' intelligenza , e che per singolare generosità lo credono superiore al giumento che mangia l' erba del campo , come potranno formare una società ? In dubbio è l' autore della società , in dubbio il potere , crollano le basi dei diritti , e degli offici, si esclude l' influenza diretta della Divinità, tutto all' uomo si dà , e nulla a Dio . Egli è certo che la società degli spiriti non può esser formata che per l' unità delle credenze , e per l' amore : e se non vi ha alcuna credenza comune , se le dottrine attuali si riducono tutte al personale interesse , come potrà formarsi una società ? Io sfido tutta la filosofia a rispondermi .

E quindi un' alta differenza io scorgo fra i secoli barbari , ed il nostro : stanchi allora gli uomini delle lunghe , e ferocissime lotte che gli di-

videvano, ma conservando nel loro cuore il sentimento della Fede, erano disposti a lasciarsi guidare da questa, ed avrebbero in lei ritrovato il riposo e la prosperità. Così la religione per la seconda volta ricondusse alla civiltà, alla cultura, ed alla virtù le nazioni traviate. Laddove nel nostro secolo non di fede che riunisce, ma di orgoglio che divide gli spiriti, la società è minacciata di totale dissoluzione.

E chi potrà impedire la sua totale rovina? La generazione più antica che provò il terribile effetto delle malvagie dottrine, e che ne fu vittima o parte, divenuta in certo modo unicamente passiva, si astiene, è vero, dal favorire queste dottrine di morte, ma non oppone alle medesime con vigore, e con forza le dottrine della vita. Teme essa le pene del contrasto, e simile ad una truppa di femmine spettatrici di una battaglia vorrebbe il trionfo della verità, ma solo per profittarne. Alcuni più deboli ancora si studiano di restare neutrali nel contrasto, propongono delle misure provvisorie, si studiano di transigere come se potessero accordarsi insieme l' errore e la verità, il vizio e la virtù. Una parte non piccola senza manifestare in parole, ed in iscritto i loro sentimenti religiosi, e politici, conservano, e nella famiglia, e nelle magistrature le abitudini contratte per le malvagie dottrine; e voi gli vedrete nella prima governare la consorte, ed i figli come se credessero delegata da loro quell' autorità che proviene dal cielo: e gli vedrete nei magistrati indeclinabili al

certo dalle forme esteriori, ma dubbiosi, ondeggianti, e volubili nelle dottrine dalle quali le leggi prendono tutto il loro vigore.

In mezzo a tanta debolezza vi hanno non pochi, ed il mio cuore ne brilla di gioja, che animati da quel coraggio soprannaturale che formò i primi campioni del Cristianesimo, combattono a fronte scoperta l'errore, gli strappano le divise ingannevoli di cui si copre, lo inseguono ne' suoi tenebrosi nascondigli, e manifestano agli uomini la sua vergognosa nudità. Ma sono tradotti ai tribunali come perturbatori della quiete, come un tempo l'Apostolo delle genti in Efeso: ma si ascoltano con freddezza, ma si risponde loro coi motteggi, col ridicolo, con le calunnie. E giunge a tal punto la cecità che si attribuisce a genio di sistema il loro zelo infiammato dell' evangelica verità. E quindi, io ripeto di nuovo, chi salverà la società dall' imminente ruina?

La nuova generazione è dessa pure invasa dall'orgoglio di discutere, e più facile ad esser sedotta. Scarsamente nutrita in famiglia del latte della religione, imbevuta di principj dubbiosi, od erronei, con una nozione debole, o falsa del potere, perchè non si seppe con gli esempi dimostrarne a lei la forza, si presenta alla società senza alcun preservativo, con pochi lumi, e con molta presunzione. Si avvede ben presto che è essa divisa in differenti partiti, che le opinioni non sono decise, che vi si disputa con ammirabil franchezza su i principj che basano la religione, e la

politica: e tosto si attacca alla disputa, si appiglia ad un partito, lo abbandona, poi vi ritorna per nuovamente cambiarlo. Ha già imparato quel funestissimo principio che la ragione dell' uomo è giudice inappellabile di quanto deve credere, ed operare: e così senz' aver esaminato giammai, senz' esser capace di esaminare il valore di questo principio lo ammette in pratica, e con una ragione di tre lustri chiama al suo tribunale le tradizioni venerande di sei mill' anni. E quindi si spiega quella mostruosa combinazione d' ignoranza, e di orgoglio che sì chiara si manifesta: quindi ne nasce lo spirito deciso di resistenza alle autorità di ogni genere, e quel morder rabbioso di ogni freno salutare delle passioni, e dei vizi.

Fia poi certamente incredibile se i fatti giornalieri nol dimostrassero la franchezza, con cui anche i più ignoranti discutono le più sublimi dottrine della politica, e della religione con tal leggerezza, con un modo di discorso che darebbe alla Comica fecondissimi argomenti se non si sapesse il principio funestissimo da cui procede, e le conseguenze terribili che presagisce. I giovanetti dalla cui bocca esala ancora l' odore del latte pronunziano sul potere, e sopra i sudditi, paragonano tra di loro i governi, ne limitano a talento l' autorità, decidono di religione e di superstizione, dettano in tuono dommatico i diritti di Dio e di Cesare. Qual compassione! E che sperarne dobbiamo, o non piuttosto che non temerne?

Era facile a prevedersi che stanchi finalmente gli uomini di una disputa che nulla conclude, e di un contrasto in cui non può essere da alcuna parte la vittoria, poichè ove ognuno è giudice, ognuno ha ragione, avrebbero cercato infine un ingannevol riposo nell' indifferenza totale per la verità e per l' errore, e che avrebber lasciato a ciascheduno la libertà delle proprie dottrine per godere in pace di un egual privilegio. Così infatti è accaduto: i regni della terra dormono di un sonno qual più qual meno letargico dell' intelligenza: e dove compariscono senza contrasto i dogmi più mostruosi, e dove si permette agli scrittori di ogni genere la loro pericolosa influenza, e dove sono tante politiche, e tante religioni quanti sono gli uomini, e là si è sordi fino al prodigio alla voce della verità, e si confondono iniquamente le dottrine che conservano e le dottrine che distruggono. Si condanna l' ateismo dogmatico perchè si vide fruttificare ruina, e sangue, ma si accarezza l' ateismo politico: si proclama dominante il cattolicismo, ma se ne lega il potere, e se ne vieta la salutare influenza. Si scorge invero in certi principi, ed in certi popoli l' impegno per le cattoliche verità, e lo sforzo generoso dello zelo cristiano: ma per un mistero impenetrabile si vede paralizzato, ed inefficace. Questo stato della società è peggiore dello stato di errore. Quando una nazione invaghita della novità, e messa in moto dalle passioni, porge l' orecchio ad una dottrina novella, e l' abbraccia, e combatte per sostenerla,

non è affatto perduta la speranza. Agisce ancora l' intelligenza, e tutte adopra le sue forze per vestire l' errore delle divise della verità: un rimedio dolce o violento può richiamarla allora nel retto sentiero poichè infine combatte per l' errore, perchè lo crede una verità. Finchè l' ammalato è tormentato dalla febbre è capace di una crisi fortunata: ma quando vanno cessando le funzioni vitali, quando il calor si raffredda, ogni speranza è perduta. Così può affermarsi senza fallo che una nazione è sull' orlo della ruina, quando accogliendo col medesimo interesse, e con la stessa freddezza la verità e l' errore, la vita e la morte, piegasi all' una e all' altra secondo l' impulso delle circostanze, e secondo il moto delle passioni. È necessaria allora una tromba possente che richiami alla vita questo cadavere imputridito. In mezzo a tanta licenza di opinioni, in questa indifferenza prodigiosa per tutto ciò che costituì in ogni tempo i nostri più cari interessi, qual vantaggio può recare la Filosofia? Finchè essa rimase unita alla Religione di cui è primogenita figlia, o per meglio dire, finchè la Religione formò la Filosofia di tutti i popoli, fu dessa il freno delle passioni, il nemico potente dell' errore, il mezzo sicuro di ricondurre gli uomini nel sentiero della virtù. Ma allorchè dimentica della propria origine, e orgogliosa dei pregi non suoi si dichiarò indipendente dalla religione, divenne per questo medesimo maestra di errore, e di corruzione, la scuola di tutti i vizi, lo stimolo a tutti i delitti, il flagello

della società. Non vi ha alcun male che la filosofia non abbia fatto: conculcando in prima le primitive tradizioni dei popoli inventò una religione a capriccio, una morale staccata dai dogmi, un culto superstizioso ed assurdo; e proponendo delle divinità detestabili, consacrò tutti i vizi, pose le basi del dispotismo, preparò la rovina delle nazioni.

Costretta a tacere, ed a nascondersi alla voce onnipossente di una religione divina che riconciliava la terra col cielo, che ritornava l'uomo agli originali suoi diritti, che riconduceva il genere umano abbrutito alla virtù, ed alla cultura, ripullulò come arbore venefico per la voce dell' eresia. Combattuta, e vinta sotto questa forma dall' autorità celeste di questa religione contro cui sollevavasi, ricomparve nuovamente sulla terra per ricoprirla di strage, e di sangue, più terribile, e più animosa. E quasi diversa da sè medesima, non una sola verità, ma tutte le verità si accinse a combattere, allorchè stabilì il principio supremo, che l'uomo nulla deve credere, nulla deve operare, che la sua ragione particolare non abbia prima approvato. E così proscrivendo con una sola dottrina le credenze di tutti i tempi, e i precetti riconosciuti da tutti i popoli, aprì agli uomini l' abisso spaventoso dell' ateismo, e dello scetticismo, e dispose le congiure, le rivoluzioni, le carnificine, ed il sangue di cui la storia traccia fremendo il quadro spaventoso.

Che se dalla Filosofia staccata dalla Religione tutti i mali risultano, forza è concludere che il

rimedio unico di tanti morbi dello spirito umano, deve ritrovarsi nella Filosofia riunita alla Religione. Finchè si presumerà di concepire l' *Onestà* senza Dio, la *Verità* indipendente da Dio, una *Società* che Dio non abbia formato, il disordine, e la confusione desoleranno la terra.

Ma come impegnare gli uomini a riformare tutto ad un tratto le loro idee, a dimenticare quei principj di cui, o per malizia, o per una maravigliosa semplicità, imbevuti furono nella prima gioventù? Si giungerà egli a far credere che non vi ha verità senza religione: che onestà, virtù son nomi estranei per chiunque non ammette Dio come fondamento di ogni certezza? Ed a questi uomini nutriti dalla filosofia dell' orgoglio, si giungerà egli a persuadere l' assoluta imbecillità della ragione abbandonata a se stessa? Io non lo spero. E quantunque tutto ciò che di ordine si conserva ancora nella società, e i preziosi nostri interessi, e i fondamenti delle scienze, e delle arti, si debbano esclusivamente all' autorità, ed alle tradizioni inviolate dei popoli, pur nondimeno difficil mi sembra, che uomini diversamente istruiti dar vogliano all' autorità tutto ciò che le compete.

La mia speranza si appoggia tutta nella gioventù: questa parte preziosa della società, argomento di consolazione, e di tenerezza alla patria, ed alla famiglia, ricondurrà, se noi lo vogliamo concordemente, l' ordine, la virtù, e la verità nei Regni della terra. Ingenua per carattere, e generosa, non è ella malvagia giammai in forza di calcolo, ma per debolezza, e per imitazione.

E dove sia debitamente istruita, ove si sappia persuaderle che la Religione, la Religione sola è la base della felicità pubblica e privata, il mezzo unico di acquistare la vera gloria, il solo sentiero per cui penetrar si possa nel santuario del sapere, che sperar non dobbiamo da lei? In niun tempo ebbe essa maggior bisogno di consiglio, e di direzione: la corruzione la circonda da ogni parte sotto forme le più seducenti, ed or l' invaghisce di una vana larva di libertà; ed or le presenta la tazza incantatrice del piacere: il suo cuore, ed il suo spirito è egualmente minacciato; i libri malvagi la seducono, dottrine di morte la sorprendono. Fa d' uopo pertanto correre in di lei soccorso, ed imitando gli sforzi incredibili della seduzione che vuol convertire i giovani in apostoli dell' errore e della licenza, sottrarla ai pericoli, prepararla ai combattimenti, formar di lei una generazione novella che sia la gloria della società sol perchè è la gloria del Cristianesimo.

Noi non dubitiamo di affermarlo a fronte ancor delle grida che s' innalzeranno contro di noi prima ancora di esser letti, la Filosofia che quasi generalmente s' insegna in Italia non ispira punto la confidenza, e contiene il germe più o meno nascosto, più o meno sviluppato di quel torrente di errori che inonda la società. Siamo risoluti di cercare un rimedio: ne vogliamo già offrire una filosofia novella; ci facciamo anzi gloria di essere scrupolosamente attaccati alla filosofia dei nostri avi.

E per questo imitando il loro esempio proponghiamo una Filosofia, che sia una medesima cosa

con la Religione, che serva ad appoggiare quelle verità sublimi, quei precetti di salute, e di grazia che c' insegnò fin dall' infanzia la Religione medesima. Noi proscriviamo qualunque libro; qualunque dottrina che non porti in fronte il nome adorabile di Dio, e detestiamo il mostruoso divorzio della verità da Colui che della verità è la sola pura sorgente. Noi in somma vogliamo esser filosofi perchè siamo cristiani, e siamo cristiani perchè nel Cristianesimo, nè mai altrove, si contiene la vera Flosofia.

All' epoca in cui comparve sopra la terra, gli uomini non viveano che per i sensi, la voluttà era il Nume supremo delle nazioni, e se il culto di una religione superstiziosa si conservava ancora doveasi alla sua unione con le istituzioni politiche: i delitti più enormi ed il disprezzo più audace delle leggi di natura annunziava la prossima distruzione del genere umano fatto allora più reo di quando provocò l' universale diluvio. Gesù Cristo lo salvò sostituendo alla religione dei sensi la religione dello spirito, alla voluttà, e al delitto la mortificazione della croce. Egli insegnò agli uomini a conoscer se stessi, e conobbero la via di salute; con la sua celeste dottrina strinse tutto il genere umano in un vincolo di amore, stabilì le basi della società, e le leggi inviolabili dell' ordine; confermò, e temperò il potere, spiegò i veri rapporti sociali, purificò i costumi, e diè alle stesse leggi dell' uomo un fondamento celeste.

Tante istituzioni ammirabili, tanti asili della miseria, della malattía, dell' orfano, e della ve-

dova, tanta pietà per chiunque soffre, al Cristianesimo solo si deve. Grazie all'ascendente che ebbe sulle menti, l'uomo divenne sacro per l'uomo, si disarmò la vendetta ed il furore, i barbari diritti della guerra furono raffrenati, e convertiti nelle massime della giustizia, e della carità. Il Cristianesimo produrrà sempre i medesimi effetti benefici.

E' se noi ci studiamo di riunire la Filosofia al Cristianesimo si è, perchè in tal modo, e non in altro si possono ricondurre gli uomini alla verità, ed alla virtù. Dio renda efficaci le nostre intenzioni, e benedica gli sforzi di uno zelo che esso c' inspira.

Imola 16. *Febbraro* 1830.

Visto ed approvato per la Ristampa
D. GIUSEPPE MIRRI Rev. Vesc.
D. LUIGI CORNAZZANI Rev. Civile

Imolæ 25. *Februarii* 1830.

Reimprimatur

Fr. VINCENTIUS MARIA BONARELLI O. P.
Pro-Vic. S. O.

Imolæ die 25. *Februarii* 1830.

Reimprimatur

DOMINICUS SAVELLI
Vic. Gen.